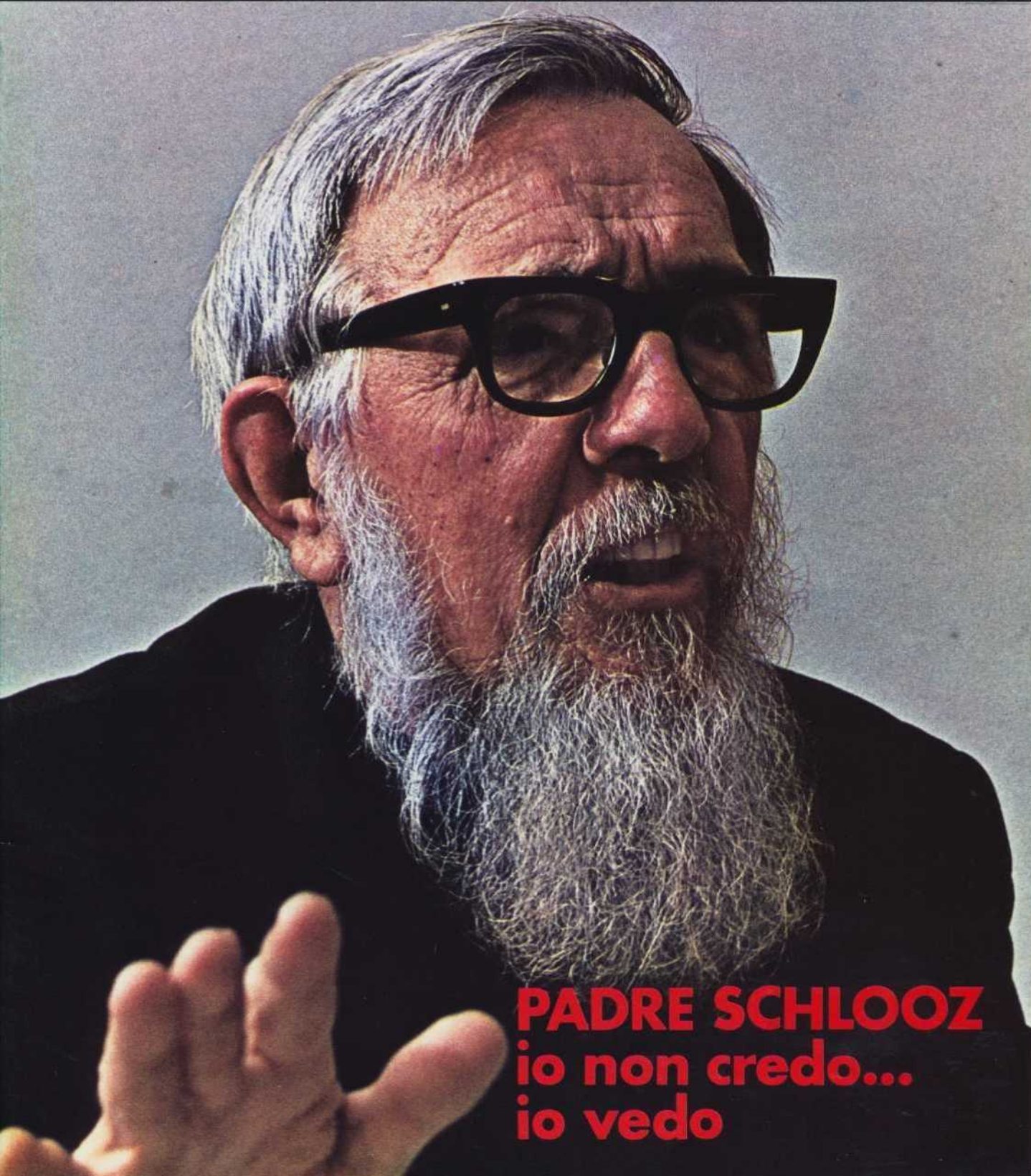


Bollettino **Salesiano**

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 101 N. 5 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 MARZO 1977



PADRE SCHLOOZ
io non credo...
io vedo



Servizio di copertina, pag. 14
Foto: José Luis Mena

FAMIGLIA SALESIANA

- Germoglio verde sul tronco salesiano** 3
Quanti sono e cosa fanno i figli di Don Bosco oggi 7
Vacanze familiari per i Cooperatori Don Ricceri al Sinodo dei Vescovi 28
29

QUESTI GIOVANI

- Insegnategli a dare qualcosa di sé « Sei forte, papà! »** 9
10

CHIESA E MONDO

- Ha ancora senso la quaresima oggi** 23

NELL'AZIONE

- ARGENTINA. La Consulta di Pastorale Giovanile** 30
BOLIVIA. Si verrà a scavare nelle miniere nascoste 13
Nel 1973 non c'era nessuno 30
CILE. Spieghi a un bambino che cos'è un cardinale 24
GIAPPONE. Processo di beatificazione di mons. Cimatti 31
GUATEMALA. Il centenario missioni 29
INDIA. Io non credo... io vedo 14
Don Bosco, ci pensi tu? 29
ITALIA. Come la roulotte è finita in Friuli 28
« Antenna Don Bosco » 28
Terzo mondo anche in Italia 29
46 Exallievi in parlamento 31
Un nuovo fronte missionario 31
MESSICO. Mai conquistati 28
NICARAGUA. Sulle macerie di Managua 16
VENEZUELA. Lacrime e sorrisi all'Isola del Ratón 18

PROTAGONISTI

- La madre cita santa** 19

STORIA SALESIANA

- Il primo Capitolo Generale salesiano: « Intraprendiamo cosa di massima importanza »** 25

RUBRICHE

- Libri** 8
Audiovisivi 31
Ringraziano i nostri santi 32
Preghiamo per i nostri morti 34
Solidarietà missionaria 35

LETTERE AL "BS"

ANCORA SU MAO

Giunge una seconda testimonianza su Mao e i Salesiani. E come la prima (BS del novembre scorso, pag. 15), essa sottolinea il contrasto fra le dichiarazioni e la... prassi. Scrive Don Michele Ballesio da Villafranca Piemonte:

« Anche il mio amico e concittadino padre Antonio Saino, che fu missionario salesiano in Cina, conobbe Mao: ci raccontò che quando faceva scuola in un villaggio, Mao si fermava sovente lì. Allora non era ancora il celebre condottiero. Un giorno che si parlò con lui di mons. Versiglia e don Caravario uccisi da soldati comunisti, Mao disse a padre Saino che egli personalmente condannava l'uccisione dei due missionari: lui non avrebbe compiuto un tale misfatto. Ma poi sappiamo che Mao verso la Chiesa fu semplicemente crudele... ».

PERCHÉ 106 SPEDIZIONI

Ho letto sul BS del mese scorso che le Spedizioni missionarie salesiane sono state 106 in un secolo (e non nascondo la curiosità di partire anch'io, una volta o l'altra; ma adesso sono troppo giovane). Perché 106? Non dovrebbero essere 100, o al massimo 101?

Gianni

Gianni giovane e curioso deve sapere che le Spedizioni missionarie vennero realizzate come e quando fu possibile. Negli anni dei conflitti mondiali furono per necessità sospese; ma ci furono anche anni fortunati, che videro partire due e anche tre spedizioni.

PUBBLICATE QUESTA

Ho visto sull'ultimo BS una vignetta... Perché non pubblicate anche questa? E' di Clericetti, e forse ha qualcosa da dire alla Famiglia Salesiana (F.C. - Sondrio).



— E tu, cosa vorresti fare da grande?
— Il bianco...

Rivista della Famiglia Salesiana
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione
e cultura religiosa

Direttore: DON ENZO BIANCO

Collaboratori

Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio
- Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr.
Elia Ferrante - Jesús Mérida

Fotografia

Antonio Gottardt
Archivio: Guido Cantoni

Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Responsabile: Don Teresio Bosco

Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano è inviato **gratis**
— ai componenti la Famiglia Salesiana
— e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco.

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (vedi sotto).

Per il cambio d'indirizzo

comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare **notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana**, e s'impegna a pubblicarle secondo lo spirito e le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 34 edizioni nazionali (in 19 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Cile - BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India** (in inglese, più le edizioni minori in lingue locali) - **Irlanda - Italia - Jugoslavia** (edizioni in croato e sloveno) - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Dominicana** (per le Antille) - **Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Venezuela.**

INDIRIZZI

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana 1111 - Casella postale
9092 - 00100 Roma-Aurelio.
Telefono (06)64.70.241.

Ufficio Propaganda:

Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.
Telefono (011)48.29.24.

Versamenti:

su Conto corr. postale 1/5115 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma.



Germoglio verde sul tronco salesiano

I Cooperatori hanno cercato il rinnovamento a partire dai giovani.

E il nuovo movimento si è messo salesianamente « a servizio degli altri giovani »: nella chiesa locale, nei campi di lavoro, nelle missioni.

Con il loro recente Convegno Europeo i Giovani Cooperatori hanno chiarito e approfondito le loro scelte di campo, puntando senza mezzi termini sull'evangelizzazione.

Don Bosco nel secolo scorso « apriva le porte dei Cooperatori ai sedicenni. Don Bosco ha sempre avuto fiducia nei giovani, anche quando altri nutrivano riserve e dubbi. E proprio tra i giovani, Don Bosco ha trovato i fedelissimi e validi collaboratori per la sua opera nascente ». Con queste parole il Rettor Maggiore ha dato il benvenuto ai Giovani Cooperatori, che nei giorni 3-5 novembre 1976 hanno celebrato a Roma il loro primo Convegno Europeo. Un convegno giovanile e maturo nel tempo stesso, che ha lasciato pienamente soddisfatti i partecipanti (331, di cui 277 giovani).

In quelle poche giornate essi hanno avuto un incontro con il Papa, una celebrazione con il Rettor Maggiore, (tutto questo insieme con i Cooperatori adulti del Congresso Mondiale), lo studio di una relazione base, riunioni per gruppi linguistici, l'elaborazione di mozioni finali che servono di piattaforma per il lavoro futuro.

La partecipazione era a maggio-

ranza largamente italiana (242 giovani): per il fatto che in Italia si è svolto il Convegno, e che in Italia i Giovani Cooperatori sono più numerosi. Ma rappresentanze figuravano da Spagna, (venti presenze), Belgio, Malta, Jugoslavia, Portogallo, Svizzera, Austria. Come pure Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di altre nazioni erano presenti, perché curiosi di conoscere per poi trapiantare: in Germania, Gran Bretagna, India, Australia, Venezuela, Uruguay...

La fraternità era stata presto raggiunta, fin dalla prima sera, non ostante la stanchezza del viaggio, al suono di chitarre internazionali, di « paso doble e porompompon ». Non ha scoraggiato la relazione « ad alto livello » sul tema dell'evangelizzazione tenuta da Riccardo Tonelli (che ha promesso di farne una traduzione... proletaria). Hanno impressionato le testimonianze dal vivo: Giovani Cooperatori che hanno lavorato o si recano in missione, altri impegnati in Centri di solidarietà per drogati,

catechisti al lavoro in un villaggio del Bengala, ecc. E una cosa antica, di quando si era ancora capaci di entusiasmo, insolita tra i giovani d'oggi arrabbiati e contestatori: gli applausi. Qualcuno dice di averli contati e sostiene che nell'intero Convegno sono stati 160. Equamente ripartiti tra il Papa, il Rettor Maggiore, i complessi musicali, le testimonianze di vita vissuta, i dibattiti.

Frutto più significativo del Convegno è stato il documento finale, che segna per i Cooperatori un ulteriore passo avanti nel graduale approfondimento del loro impegno. Accogliendo senza riserve l'ondata di riflessioni che la Chiesa intera manda avanti in questi anni, si sono orientati con sicurezza sull'impegno dell'evangelizzazione: « Ogni Giovane Cooperatore sia in prima persona evangelizzatore ».

La loro breve storia. Il 1965 può essere considerato l'anno di nascita dei Giovani Cooperatori. Era tempo di Concilio, cioè di rinnovamento. Si sentiva il bisogno di

rinnovare dal di dentro il movimento dei Cooperatori, e quale punto di partenza migliore che ricominciare con i giovani?

Tanto più che il Concilio stesso stimolava in quella direzione. Nel suo « messaggio ai giovani » diceva: « Noi vi esortiamo, in nome di Dio e del suo figlio Gesù, ad allargare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo; a intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio ». Dal canto suo il Rettor Maggiore dava indicazioni nello stesso senso. « Cooperatore non vuol dire gente vecchia. Cooperatore vuol dire gente attiva, gente dinamica, e la dinamica è soprattutto una qualità dei giova-

ni ». Parlando in quei tempi a un gruppo di delegati di Cooperatori, don Ricceri diceva esplicitamente: « Don Bosco non ha mai pensato di fare Cooperatori dei vecchi, degli anziani, dei maturi. Se non si vince questo ostacolo psicologico, quest'abitudine mentale, si gira a vuoto! »

E aveva pienamente ragione. Don Bosco si servì di giovani per dar vita al movimento salesiano, e fissò nel Regolamento a 16 anni l'età per diventare Cooperatore. Non stupisce quindi che nel 1965 sbocci questo nuovo germoglio, i Giovani Cooperatori.

La loro breve storia non è solo trapuntata di successi (tutto ciò che comincia si apre faticosamente la

via fra tante incertezze). Nel febbraio del 1965 giunge notizia dei primi gruppi di Giovani Cooperatori, o meglio di aspiranti tali. Ma quei primi tentativi, avviati a partire da gruppi che già affiancavano qualche opera salesiana, si rivelarono in buona parte fallimentari.

Nel 1967 si svolge un primo incontro con Giovani Cooperatori di diverse regioni italiane, e si radica una prima consapevolezza del movimento. Ci si rende conto che è questione di formare questi giovani, perché possano essere e fare. Così ogni anno si sceglie un tema da scavare, come singoli e come gruppi: lo spirito salesiano, il metodo educativo di Don Bosco, la chiesa locale.

L'idea cresce. Nel 1973 gli iscritti risultano 497, e quasi altrettanti si considerano simpatizzanti, avviati ad assumere in futuro un preciso impegno. Alcuni vivono quasi isolati nei Centri in mezzo ai Cooperatori adulti, altri costituiscono un gruppo all'interno dei Centri, altri costituiscono un loro Centro in piena regola. Nel 1973 i gruppi costituiti sono una quarantina; il ciclostilato mensile « Presenza Giovani » comincia a tessere il collegamento fra tutti in Italia.

I Giovani Cooperatori si impegnano nella chiesa locale, sovente nelle opere salesiane. Trovano nell'estate il momento della massima disponibilità e del massimo impegno per i campi di lavoro. Da qualche anno lavorano nelle missioni salesiane con una presenza che si fa via via più consapevole e consistente.

Per gli altri giovani. Uno slogan dei Giovani Cooperatori dice: « A servizio degli altri giovani ». E lo realizzano davvero.

A Torino si occupano particolarmente dei ragazzi immigrati dal sud, che essi raggiungono nelle parrocchie più povere. A Catania hanno preso la responsabilità di un oratorio, affiancati da un solo salesiano che si occupa dell'aspetto spirituale. A Palermo si occupano dei ragazzi di un sobborgo veramente precario, ad Alcamo collaborano nell'opera salesiana di orientamento molto popolare.

A Napoli numerosi piccoli gruppi di Giovani Cooperatori animano gli oratori e si dedicano alla catechesi. A Bologna sono impegnati nella catechesi e nell'animazione liturgica nell'ambito parrocchiale. A Vasto sono operanti nella

LE SCELTE DEL CONVEGNO EUROPEO

Il Convegno Europeo è stato per i giovani Cooperatori un'occasione eccezionale per approfondire la propria identità e i propri obiettivi. Frutto delle discussioni — risultate troppo brevi per la rilevanza dei temi — sono state le tre mozioni finali su evangelizzazione, laicato missionario, e animazione salesiana del movimento.

1. L'evangelizzazione

Ogni Giovane Cooperatore — dichiara anzitutto il testo finale del Convegno — sia in prima persona evangelizzatore. Questa scelta di campo viene quindi illustrata riguardo agli operatori, i modi, i contenuti e gli ambienti.

Gli operatori. Ogni evangelizzatore sia preparato e qualificato attraverso l'incontro personale con Cristo, una continua verifica con il Vangelo e un continuo aggiornamento, specie per mezzo dei documenti ecclesiali. Inoltre, deve alimentarsi con una intensa vita di comunità nella chiesa locale, specialmente con i gruppi della Famiglia Salesiana.

I modi. Se ne elencano svariati:

- partire dalla situazione concreta e personale dei soggetti da evangelizzare, senza strumentalizzarli o violare la loro libertà;
- servirsi degli strumenti della Comunicazione sociale, usare un linguaggio comprensibile e adatto al mondo d'oggi;
- non solo trasmettere contenuti, ma offrire esperienze di fede individualizzate, cioè rispondenti alle esigenze personali dei ragazzi.

I contenuti. L'annuncio deve avere come punto centrale il Cristo presentato in forma positiva, come lieto annuncio e messaggio che libera.

Gli ambienti. Anche se ogni ambiente può e deve essere luogo di evangelizzazione, in concreto si riconosce che:

- l'oratorio e il centro giovanile sono spazi che il Giovane Cooperatore privilegia per il suo impegno;
- la sua vocazione lo indirizza in particolare verso la « gioventù povera e abbandonata »;
- nelle scuole salesiane può venire meglio valorizzata e intensificata l'opera dei Giovani Cooperatori.

2. Il laicato missionario

Il Convegno ritiene ormai giunto il momento che i Cooperatori Salesiani si assumano la responsabilità di un vero laicato missionario, con iniziative e attività autonome.

Per chi rimane in patria, è necessario uno stretto collegamento non solo economico, ma soprattutto di solidarietà e di comunione con chi parte, perché quest'ultimo sia un inviato della comunità e non un isolato.

3. Un appello ai salesiani

Infine il Convegno rivolge un appello ai Salesiani, domandando che curino maggiormente l'animazione spirituale dei gruppi, rispettando integralmente l'autonomia laicale, perché i Cooperatori possano davvero essere, come disse Don Bosco, l'anima della Congregazione.



Momenti del Convegno Europeo a Roma. Da sinistra: la parola a don Armando Buttarelli (delegato cooperatori per l'Italia); la parola ai

giovani; si stilano i documenti; si rinnova l'impegno dinanzi al Signore. Nella pagina 3: chitarre e porompompòn.

scuola salesiana.

Sono queste alcune delle iniziative avviate in Italia.

I Campi di lavoro. La motivazione del « Premio Albert Schweitzer » assegnato a Vienna per l'anno 1970, suonava così: « In zone particolarmente bisognose, 196 giovani hanno prestato la loro opera gratuita per l'elevazione culturale e sociale di gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo e la mancanza di igiene e formazione civica... ». Quei 196 erano i Giovani Cooperatori dei campi di lavoro.

Se ne aprono una dozzina almeno di questi campi, ogni anno, durante l'estate, in tempo di ferie e di vacanze scolastiche. Dal Piemonte alla Sicilia. C'è il gruppo che porta ragazzi sbandati in una colonia montana o marina, chi organizza l'oratorio durante l'estate, chi va a vivere tra i montanari in villaggi sperduti dell'Appennino.

E incontrano ragazzi in difficoltà d'ogni genere. C'è il ragazzo che non sa usare il coltello: « A casa non lo adopero mai ». « E la bistecca, come la tagli? » « A casa non mangio mai bistecche ».

C'è il ragazzo... digiunatore: « Perché a cena non mangi niente? » « Non ci sono abituato. A casa mangio solo una volta al giorno ».

C'è il ragazzo affettivamente abbandonato: « Davvero domani si torna a casa? » « Sì. Non sei contento? » « Mica tanto. Papà mi picchia sempre ».

Per dare qualcosa di valido e duraturo a questi ragazzi, i Giovani Cooperatori anzitutto si preparano: magari durante tutto l'anno. Alla

fine di un campo si fa la revisione generale dell'attività svolta, e subito si programma per l'estate successiva. Incontri di studio, di organizzazione, di preghiera.

A volte l'aspetto economico si fa esigente (tutte le spese sono a carico dei Giovani Cooperatori): occorre moltiplicare le attività per rastrellare quei pochi soldi che poi andranno in fumo in pochi giorni. Per questi problemi si è rivelata a volte utilissima la collaborazione tra Cooperatori giovani (tanto spesso studentelli squattrinati), e Cooperatori adulti (a volte danarosi...).

C'è poi da programmare le attività del campo una per una, garantendo un minimo di riuscita. I giochi, i canti, i momenti dell'impegno sociale, della formazione, della liturgia. E prima ancora di donare agli altri, c'è da arricchirsi nel proprio interiore.

Poi, lo svolgimento del campo. Ciascun campo ha la sua fisionomia e la sua storia. Per la colonia, marina o montana, c'è la difficile scelta dei ragazzi (si cercano i più bisognosi), c'è poi da fare breccia in quegli esseri semi-selvatici, c'è da agganciare i genitori a volte più bisognosi dei figli.

Nel villaggio su in montagna si comincia con le ripetizioni ai piccoli e si prosegue con l'alfabetizzazione dei grandi. E magari la prima comunione degli uni porta alla riconciliazione con Dio degli altri. Costruire una « sala della comunità » suscita nei giovani del posto l'obbligo morale di uscire dall'inerzia e impegnarsi a loro volta, di subentrare poi nelle iniziative avviate... Lavorare con la gente (è tempo di mietitura) fa bene in tutti i sensi: a

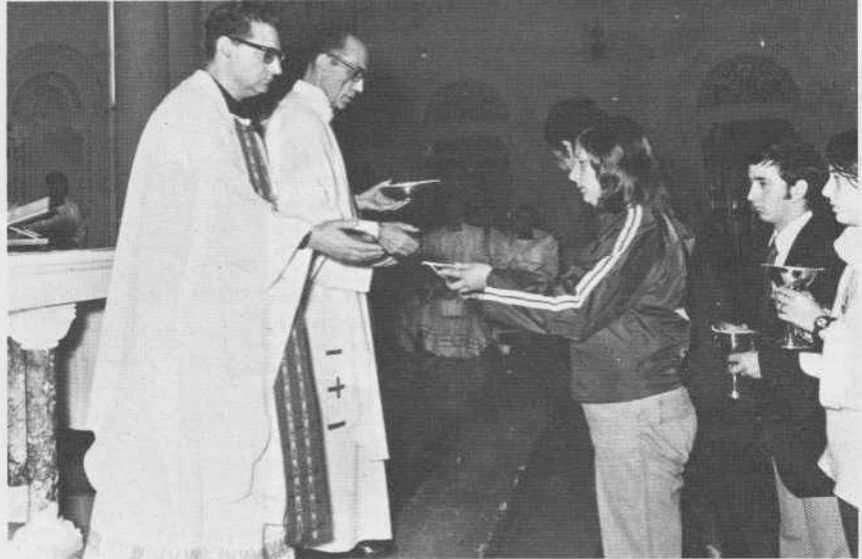
sera poi tutti insieme si canta, si discutono i problemi del villaggio, si prega.

I Giovani Cooperatori sentono l'inquietante bisogno di pregare. « Felicissima è stata l'idea di adibire una stanza a cappella. L'altare era fatto di tufo a blocchi (simbolo della comunità) e di una radice d'albero (simbolo della croce) che accoglieva tra i suoi rami la pisside. Qui abbiamo gustato in pieno la verità che Cristo ha piantato la sua tenda in mezzo a noi ». E poi « c'era sempre Alberto con la sua inseparrabile chitarra ».

Quando il campo chiude, i Giovani Cooperatori non disarmano ancora. C'è da continuare a seguire i ragazzi, da andare a trovarli in casa, da consigliare e aiutare i genitori. C'è da revisionare tutta l'attività svolta, per scoprire dove si è sbagliato, e come si poteva fare meglio, e come rimediare l'anno prossimo.

Una scoperta frequente è che non si è abbastanza preparati per fare, non ancora ricchi dentro per dare. La crisi che ne segue è quanto mai utile, perché spinge a prepararsi meglio. Dopo anni di esperienza i « campi » hanno cambiato di nome (per non dire di contenuto e di metodo): ora si chiamano « Campi di lavoro e di animazione cristiana ». Non si va solo per fare, per intrattenere i ragazzi e la gente, per tirare su un muro. Si va per annunciare e testimoniare Cristo. E proprio questo richiede più preparazione.

Nelle missioni. Il 7 novembre scorso a Torino Valdocco, alla cerimonia di addio per i missionari



Convegno Europeo: alla messa, offerta del pane, del vino, della propria giovinezza. Presiedono don Mario Cogliandro (segretario generale dei cooperatori) e don Giovanni Raineri (del Consiglio superiore salesiano, responsabile dell'Associazione Cooperatori).

della 106ª spedizione salesiana, c'era una novità: a ricevere il crocifisso missionario non erano solo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche tre Giovani Cooperatori. Due italiani e un polacco. Il fatto è nuovo solo riguardo alle spedizioni missionarie ufficiali: quanto a recarsi in missione, già altri Giovani Cooperatori avevano compiuto il passo, dall'Italia, come pure in Messico, Ecuador, Guatemala.

L'interesse dei Giovani Cooperatori per le missioni è la logica conseguenza della loro vocazione salesiana. Partire è un gesto generoso riservato a pochissimi, ma i Giovani Cooperatori si stanno impegnando per le missioni in senso molto più ampio (come è giusto, del resto): se ogni vero cristiano è missionario, ancor più lo sarà chi si impegna a vivere con lo spirito di Don Bosco. Perciò i Giovani Cooperatori che rimangono in patria si sentono vincolati nella solidarietà con i compagni che partono. Una solidarietà che esce dal generico per tradursi in aiuto concreto. Romano e Bernardino, i due italiani che hanno preso il crocifisso a novembre e sono ora al lavoro in un povero quartiere di Trelew (Argentina), si sono presentati come inviati dai Cooperatori d'Italia, e tra l'altro porteranno a termine una microrealizzazione finanziata dai loro amici in patria.

Diversamente da altri gruppi e da altre iniziative, che si impegnano nel Terzo Mondo con programmi a contenuto unicamente sociale, i Giovani Cooperatori vanno come missionari, a iniziare un'opera autonoma ma inserita nella pastorale salesiana, per un'a-

zione promozionale diretta a costruire la Chiesa. L'attività missionaria si presenta per i Giovani Cooperatori come una «nuova frontiera», aperta ai rischi dell'ignoto, ma consapevolmente scelta come impegno salesiano ed ecclesiale.

Difficoltà e prospettive. Non è tutto facile, nella vita del movimento. La sua espansione è lenta. Volutamente lenta. Nell'ammettere nuovi membri si procede con i piedi di piombo. Oggi i giovani impegnati con un'esplicita promessa sono in Italia non più di 800 (altrettanti, e più, aderiscono come simpatizzanti, e si preparano a compiere il passo ulteriore). All'estero il movimento conta numerosi aderenti in Spagna, Argentina, Belgio, Polonia, Messico. Alcuni Giovani Cooperatori si trovano già in Ecuador, Panamá, Inghilterra, Jugoslavia, Portogallo, Germania, Austria. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono venuti al Convegno 1976 da altre nazioni appositamente come osservatori, per trapiantare poi l'esperienza nel loro paese.

Ma le difficoltà incontrate finora non sono poche. Anzitutto c'è il rischio di una formazione superficiale di questi giovani: don Ricceri nel 1972 li ha messi in guardia contro «il pericolo di diventare solamente degli attivisti, della gente che *gioca* a fare qualcosa di bene».

C'è il pericolo di perdersi nelle analisi e nelle discussioni senza fine, che piacciono tanto a certi gruppi giovanili d'oggi. «Dovete — ha detto al riguardo don Ricceri — formarvi una mentalità realizzatrice, non parolaia, non verbosa, non retorica, non di facile letteratura.

HO TROVATO UN GRANDE MAESTRO

Testimonianza di un Giovane Cooperatore.

Da circa quattro anni faccio parte dei Giovani Cooperatori della Lombardia, dapprima come simpatizzante e poi come Cooperatore effettivo.

Non cercavo cose da fare (ero già catechista), ma un modo nuovo di fare le cose, più convinto e più responsabile. Volevo veramente imparare a vivere Cristo e il suo vangelo, a vivere la Chiesa. O meglio, a fare la Chiesa mettendo tutto me stesso a servizio degli altri, in comunione con gli altri. Per poter realizzare questa mia vocazione ho trovato un gran maestro in Don Bosco, e il mio modo di vivere è cambiato.

Oggi, con quattro anni di esperienza, posso sicuramente affermare che la scelta preferenziale dei gruppi di Giovani Cooperatori è una scelta autenticamente salesiana.

Penso che la traduzione concreta degli ideali di Don Bosco è più facile che avvenga proprio per mezzo dei giovani, sia pure con tutte le insufficienze che in essi si verificano. Per questo ritengo che i gruppi di Giovani Cooperatori possono essere la «coscienza critica» della Famiglia Salesiana. Con il tipo di attività che portano avanti, possono provocare la Congregazione a un esame più attento delle strade che essa deve imboccare per essere fedele a Don Bosco.

Pier Mario Riva - Milano

Perché di letteratura ne abbiamo delle montagne e non sappiamo cosa farne. Abbiamo invece tanto bisogno di realizzazioni...».

C'è il rischio, per parte salesiana, del disinteresse. «Non basta la disponibilità di giovani generosi — ha scritto una del movimento, Maria Pia Onofri —, occorre anche la presenza comprensiva e qualificata del Salesiano a ciò delegato dalla sua comunità. Salesiano che in Italia non sembra ancora apparire all'orizzonte!» Un Salesiano quindi che animi i Cooperatori, e che li animi in nome della sua comunità. Traguardo - a quanto sembra - ancora lontano...

Intanto sul vecchio tronco piantato da Don Bosco il germoglio verde dei Giovani Cooperatori è già spuntato, e promette la fioritura. Come non ricordare le parole del Signore? Agli occhi intorbiditi dei suoi primi seguaci Gesù indicò la natura intorno dicendo: «Guardate il fico e tutte le piante: quando le vedete germogliare, voi capite che l'estate è ormai vicina».

ENZO BIANCO

Quanti sono e cosa fanno i figli di Don Bosco oggi

Qualche volta non è male contarsi. Ecco, sulla base delle statistiche 1976 rilasciate dalla Segreteria Generale salesiana, quanti sono e che cosa fanno i Figli di Don Bosco nel mondo. Anche nella loro aridità queste cifre dicono — a conforto dei tanti che si impegnano e magari pagano di persona — che il progetto di Don Bosco per la gioventù è una realtà ancora in pieno sviluppo.

La Segreteria Generale dei salesiani ha diffuso i dati statistici della Congregazione riferendosi all'anno 1976. Dalle quattro pagine fitte di cifre risulta una visione d'insieme positiva, nonostante le crisi che hanno investito tanti aspetti della vita religiosa. Ecco i dati principali sulla presenza salesiana nel mondo.

I Salesiani

Quanti sono. I Salesiani oggi nel mondo sono presenti in forma organizzata in 77 nazioni. Risultano 18.116, di cui 483 novizi e 17.633 professi. I sacerdoti sono 11.515, i laici 3.219, i chierici 2.899.

In Italia i Salesiani sono 4.494, nel resto dell'Europa 6.036 (totale Europa 10.530). I rimanenti si trovano così distribuiti: 5.010 in America, 2.073 in Asia, 374 in Africa, 129 in Australia.

Le Ispettorie. La Congregazione Salesiana risulta divisa in 72 Ispettorie, di cui 11 sono in Italia, 22 nel

resto dell'Europa (totale Europa 33), 26 in America, 1 in Africa, 11 in Asia e 1 in Australia.

Le opere. Le case regolarmente erette risultano in tutto 1.532, di cui 250 in Italia, 406 nel resto d'Europa (totale Europa 656). Le rimanenti si trovano: 588 in America, 228 in Asia, 50 in Africa e 10 in Australia.

Le Missioni. Alla Congregazione Salesiana sono stati affidati dalla Santa Sede 16 territori di missione, di cui 9 in America Latina e 7 in Asia. Questi territori hanno una superficie complessiva di 1.562.282 Km² (5 volte l'Italia), e una popolazione di 19.756.205 abitanti. Di essi, solo 1.158.210 sono cattolici. Tra questa popolazione lavorano 511 salesiani in 135 opere.

I Salesiani lavorano in numero anche maggiore in territori di missione dove le « chiese in formazione » sono state affidate dalla Santa Sede ad altre forze apostoliche. In detti territori figurano operanti

complessivamente 2.519 salesiani in 281 opere.

Sommando insieme tutte queste forze, risultano complessivamente 3.030 i salesiani missionari, in 616 opere. Su 100 salesiani, in media 17 lavorano in missione.

I Vescovi salesiani. La Santa Sede ha scelto tra i figli di Don Bosco complessivamente 113 dei suoi vescovi. Ventotto di essi sono arcivescovi, e 4 anche cardinali. Di essi 52 sono già deceduti; dei 61 viventi, 13 sono arcivescovi e uno cardinale.

Quasi tutti i vescovi salesiani sono vescovi missionari.

Tre vescovi sono stati nominati da Papa Leone XIII; sette da Benedetto XV; 22 da Pio XI; 36 da Pio XII; 13 da Papa Giovanni; e già 29 da Paolo VI.

Scuole. Dai dati complessivi risultano 2.179 scuole salesiane aperte in tutto il mondo, per 509.179 allievi. Di queste, 597 sono scuole elementari, con 187.728 scolari. Le medie inferiori sono 553, con 157.204 allievi. Le medie superiori sono 1.014 (allievi 157.027), di cui 692 sono con indirizzo tecnico o professionale (allievi 90.737).

In Asia e America Latina si trovano pure 15 scuole a livello universitario, con 7.220 studenti.

Vanno aggiunti 119 pensionati con 7.438 giovani che frequentano scuole non salesiane.

Per quanto riguarda l'Italia, le scuole risultano 276 con 37.240 allievi complessivi. Sono 259 le scuole elementari, con 3.747 scolari. Sono 108 le medie inferiori con 17.223 allievi. Le medie superiori di ogni tipo sono 143 (con 16.270 allievi), di cui 102 a indirizzo tecnico o professionale (con 11.255 allievi).

Ci sono poi in Italia 32 pensionati, per 2.286 ragazzi.

Parrocchie. Risultano affidate ai salesiani 808 parrocchie, di cui 103 in Italia.

Oratori. Sono 756, frequentati da 239.109 ragazzi (in Italia si hanno 162 oratori con 56.770 ragazzi).

Insegnanti di religione nelle



Europa ancora generosa con le missioni: il salesiano polacco padre Venceslao Swiesbloek, partito con la Spedizione del Centenario, è al lavoro nel cuore della Bolivia.

scuole pubbliche: sono impegnati in questo servizio ecclesiale 443 salesiani, di cui 206 in Italia.

Librerie. Sono 50, di cui 17 in Italia.

Salesiani in formazione. Ai 483 novizi vanno aggiunti 791 salesiani studenti nel liceo, 1.000 esatti studenti di teologia, e 202 Coadiutori che frequentano il Magistero professionale: in tutto 2.476 salesiani sono impegnati negli studi. Su 100 salesiani, in media 14 sono ancora negli anni di formazione.

Aspiranti alla vita salesiana. Sono 6.423 coloro che frequentano le scuole di orientamento vocazionale, con la prospettiva della vita salesiana: di essi 5.938 come futuri sacerdoti, e 485 come coadiutori.



Personale esterno. Accanto ai salesiani nelle loro 1.532 opere lavorano 33.582 persone esterne, di cui 18.663 impegnati nell'insegnamento. I salesiani hanno inoltre la collaborazione di 1.313 Suore.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono oggi presenti in 60 nazioni. Sono 17.802, di cui 339 novizie e 17.463 professe. Le loro opere sono 1.438, suddivise in 65 Ispettorie. In Italia le FMA sono 7.819 in 618 case, raggruppate in 21 Ispettorie.

Suole. Contano 2.851 scuole, da quelle materne a quelle di livello universitario, con 410.388 studenti. Le scuole materne sono 864 con 84.229 bambini. Le elementari sono 695 con 171.915 scolari. Le medie inferiori sono 435 con 76.757 allieve. Le medie superiori di ogni tipo sono 265 con 34.590 allieve. Le scuole serali e i doposcuola sono 323 con 22.361 allieve. I corsi professionali sono 261 con 20.500 allie-

ve. Le facoltà universitarie sono 8, con 3.572 studenti.

Vanno aggiunti 73 pensionati per 3.851 assistiti, e 181 colonie con 38.500 assistiti.

Gli oratori e centri giovanili risultano 1.630, con 213.919 frequentanti.

Ospedali e case di riposo sono 40; gli ambulatori e dispensari 77.

Altri Gruppi

Congregazioni e Istituti sorti sul ceppo Salesiano. I Figli di Don Bosco nelle varie latitudini hanno dato vita a 13 Congregazioni religiose e 3 Istituti secolari, più o meno legati alla Famiglia Salesiana, con una missione apostolica affine, se non identica, a quella salesiana.

Quattro congregazioni sono sorte in Brasile, 2 in India, 1 rispettivamente in Argentina, Colombia, Giappone, Hong Kong, Italia, Polonia e Thailandia. I 3 Istituti secolari sono sorti in Argentina, Thailandia, e Italia (le Volontarie di Don Bosco, che superano oggi i 650 membri e sono già presenti in 14 paesi).

Complessivamente tutte queste persone consacrate superano il numero di 4.000.

Exallievi. Una stima probabile degli Exallievi salesiani viventi oggi nel mondo si aggira sui 6 milioni di persone. Quelli organizzati dai salesiani e impegnati in qualche apostolato risultano 169.273, in 501 centri (in Italia sono 35.991 in 160 centri). Le Exallieve organizzate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice risultano 597.084, in 1.039 centri.

Cooperatori. E' solo possibile indicare quelli organizzati: risultano 51.682 in 511 centri (in Italia 16.107 in 156 centri). Ma coloro che al di là di ogni schema e schedatura cooperano liberamente al progetto di Don Bosco, sono senza dubbio molto più numerosi.

Conclusione. Don Bosco aveva previsto questo sviluppo per i suoi figli. La sera del 12 novembre 1884, conversando con alcuni salesiani, diceva loro: « Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi, e il bene che farà. Non ostante i dispiaceri, i tradimenti, le defezioni, è destinata a grandi cose ». Ma subito aggiungeva: « Fin tanto che ci atterremo ai giovani poveri e abbandonati ».

LIBRI

André Frossard

C'è un altro mondo

Sei 1976. Pag. 150, lire 2.500.

Nel precedente volume « Dio esiste, io l'ho incontrato » (edito anch'esso in Italia dalla Sei), l'autore ha raccontato come a vent'anni — entrato in una chiesa alla ricerca di un amico — abbia avuto la folgorante rivelazione dell'esistenza di Dio.

Cedendo all'insistenza di alcuni amici (tra cui Mauriac: « Cose di questo genere bisogna gridarle sui tetti »), Frossard rompe il silenzio, raccontando la sua infanzia di laico, di ateo, di socialista. Suo padre era stato il primo segretario del partito comunista francese. Era chiaro che né la sua educazione, né le sue tendenze lo predisponessero a una simile conversione.

Ma i tre minuti della conversione vera e propria li descrisse in due sole pagine, al termine del libro. Ora in « C'è un altro mondo » Frossard ritorna su quei tre minuti di grazia che ancora illuminano la sua esistenza, ripresentandoli al lettore e rispondendo alle varie domande che la sua prima opera aveva suscitato.

Frossard conclude che l'uomo non è solo, che il mondo in cui vive è un leggerissimo riflesso dell'immensa realtà momentaneamente invisibile che lo avvolge e lo aspetta: « Non ne parlo per ipotesi, per speculazione; ne parlo per esperienza ».

Frossard, narratore, biografo, saggista e osservatore politico, è da anni uno dei più prestigiosi giornalisti del « Figaro ».

Gioacchino Carraro

Don Carlo Torello

sacerdote salesiano, apostolo dell'Agro Pontino

Pro manoscritto, pag. 145. Richiesta presso l'autore (Ist. Gerini, via Tiburtina 994, 00156 Roma).

Natal Luigi Lupano

Ho incontrato un prete

Vita di don Giuseppe Giovine (1892-1969)

Ed. LDC 1976. Pag. 208, senza prezzo



Profili di due salesiani scomparsi da pochi anni che nella scia di Don Bosco hanno lasciato vivo ricordo di sé. Chi li conobbe leggerà di sicuro con commozione queste sobrie pagine biografiche.

Per tutti, c'è modo di convincersi ancora una volta quanto il progetto di Don Bosco — se vissuto in lealtà generosa con Dio e gli uomini — possa produrre esistenze ricche e felici.



Insegnategli a dare qualcosa di sè

La sera del 31 gennaio 1886, esattamente due anni prima della sua morte, i ragazzi dell'Oratorio si radunarono attorno a Don Bosco. Don Bosco a un certo punto si fece portare un sacchettino di noccioline; ce n'erano poche. I ragazzi avevano saputo di una precedente moltiplicazione delle noccioline (le noccioline equivalevano a quel tempo alle nostre caramelle), e tenevano gli occhi sbarrati per osservare bene che cosa poteva succedere. Contrariamente alla loro aspettativa, il sacchetto si andava lentamente ma inesorabilmente vuotando. Ce ne fu a ogni modo per tutti, tranne che per i due che reggevano il sacchetto: uno lo sosteneva su una mano e l'altro ne manteneva aperta l'imboccatura.

Don Bosco, frugatovi dentro, esclamò: « Oh, eccone ancora una! » Poi continuò a cercare, e ne tirò fuori con aria sorridente una manciata, che diede a uno dei ragazzi dicendo: « Tienle preziose ».

Quindi chiamò il catechista (era un prete) e ne diede pure a lui; chiamò il vicario della casa che aveva l'ufficio vicino al suo, e anche per lui ne trovò. « Voglio darne ancora — disse —, ad altri due ragazzi di nome Mazzola e

Bassignana ». Entrambi ne ebbero una manciata ciascuno. E Don Bosco mentre glieli porgeva disse piano a ciascuno dei due: « Prova sempre a dare qualcosa di te stesso ».

I ragazzi, più che stupiti, guardavano muti e come presi da terrore. Alla fine, introdotta nuovamente la mano nel sacchetto, Don Bosco estrasse altre cinque noccioline e mostrandole manifestò il suo rincrescimento che alcuni ragazzi non fossero presenti. Ne mancavano esattamente cinque, dei quali tre andati in collina e due fermatisi nella sala di studio...

* * *

● Il miglior dono è sempre quello in cui mettiamo il nostro cuore. Don Bosco ci ripeté: « Prova a dare una parte di te stesso », qualcosa di te.

L'arte del bel dono non richiede speciali attitudini, né grosse somme di danaro. E' il risultato di un'azione concorde del cuore e della mente per raggiungere la perfetta esplicitazione dei nostri sentimenti.

● Il vero dono è sempre una parte di noi stessi. Una bimba regalò alla mamma

parecchie scatolette legate da nastri vivaci. Ognuna conteneva una striscia di carta su cui la piccola aveva scritto delle frasi come questa: « Buono per la sarchiatura di due aiuole ». « Buono per due puliture di pavimenti ». Quella bimba aveva messo nel dono, senza saperlo, gran parte del suo piccolo io.

Una sposina ebbe un regalo di nozze da un'amica maggiore di lei. Lo accompagnava un biglietto: « Da aprire soltanto alla prima lite con tuo marito ». Quando infine ci fu un giorno di malintesi, la sposina si ricordò dell'involto. Vi trovò una scatola piena delle ricette di cucina preferite dall'amica, con questo biglietto accompagnatorio: « Si acchiappano più mosche con il miele che con l'aceto ». Da donna accorta, aveva arricchito il dono con la propria esperienza.

● Spesso il dono più gradito è quello spontaneo. Educate il ragazzo a seguire il suo primo impulso. Non ci sono ricorrenze speciali per dare parte di se stessi. Forse nessun regalo commosse un grande medico quanto la lettera che ricevette da una ragazzina nel giorno del compleanno di lei: « Caro dottore, 14 anni fa mi hai fatto venire al mondo; voglio ringraziarti, perché mi ci son trovata molto bene ».

● I regali che i ragazzi fanno in famiglia dovrebbero essere i più riusciti, poiché i familiari conoscono bene i desideri e i capricci vicendevoli. Una donna anziana, che vive in una fattoria, pianse di gioia il giorno in cui il figlio, dalla città dove abita, le fece mettere il telefono in casa e completò il dono con una chiamata interurbana settimanale.

● Tutti i doni in cui il donatore mette una parte di sé vogliono dire che qualcuno ha davvero pensato a noi. Tra i regali da viaggio ricevuti da una ragazza, uno dei più utili e previdenti fu quello che consisteva in moneta del paese in cui si recava. Un amico aveva acquistato per lei dei franchi svizzeri, così da procurarle gli spiccioli occorrenti per le mance e le piccole compere, appena arrivata in Svizzera.

Un sacerdote che sollecitava contribuzioni per un'opera pia, ricevè una secca lettera di rifiuto che terminava con queste parole: « Per quel che ne so, questa faccenda del cristianesimo è un continuo dare, dare e dare ». Il sacerdote rispose: « Vi ringrazio della miglior definizione della vita cristiana che io abbia mai sentito ».

● Ogni giorno ci si presenta l'occasione di far parte di noi stessi a qualcuno che ne ha bisogno. Potrà trattarsi soltanto di una parola buona o d'una lettera scritta al momento opportuno. Quel che conta in ogni caso è la parte di se stessi che si mette nel dono. E' quanto diceva Gesù: « Date e vi sarà dato ».

Sei forte, papà!

Il 19 marzo, festa del più singolare, meraviglioso e fortunato padre che mai sia vissuto su questa terra, da qualche anno è diventato anche festa di tutti gli altri papà. E davvero coloro che sanno esercitare con generosità e con competenza questo « mestiere » divenuto oggi difficilissimo, meritano che si faccia loro un po' di festa...

C'è una canzoncina di moda in questi giorni, che i ragazzi cantano con gusto matto: dice nel ritornello « Sei forte, papà! », ed esprime la gioia ingenua ed entusiasta dei ragazzi che scoprono di avere un papà formidabile. Potessero cantarla a pieno diritto tutti i ragazzi del mondo! Ma non è così: il « mestiere di padre » oggi risulta decisamente difficile.

Eppure forse mai come in questi tempi di profondo cambio sociale, i ragazzi hanno avuto così bisogno di una presenza paterna consapevole, positiva ed efficace.

Una presenza richiesta dai figli tanto per tempo...

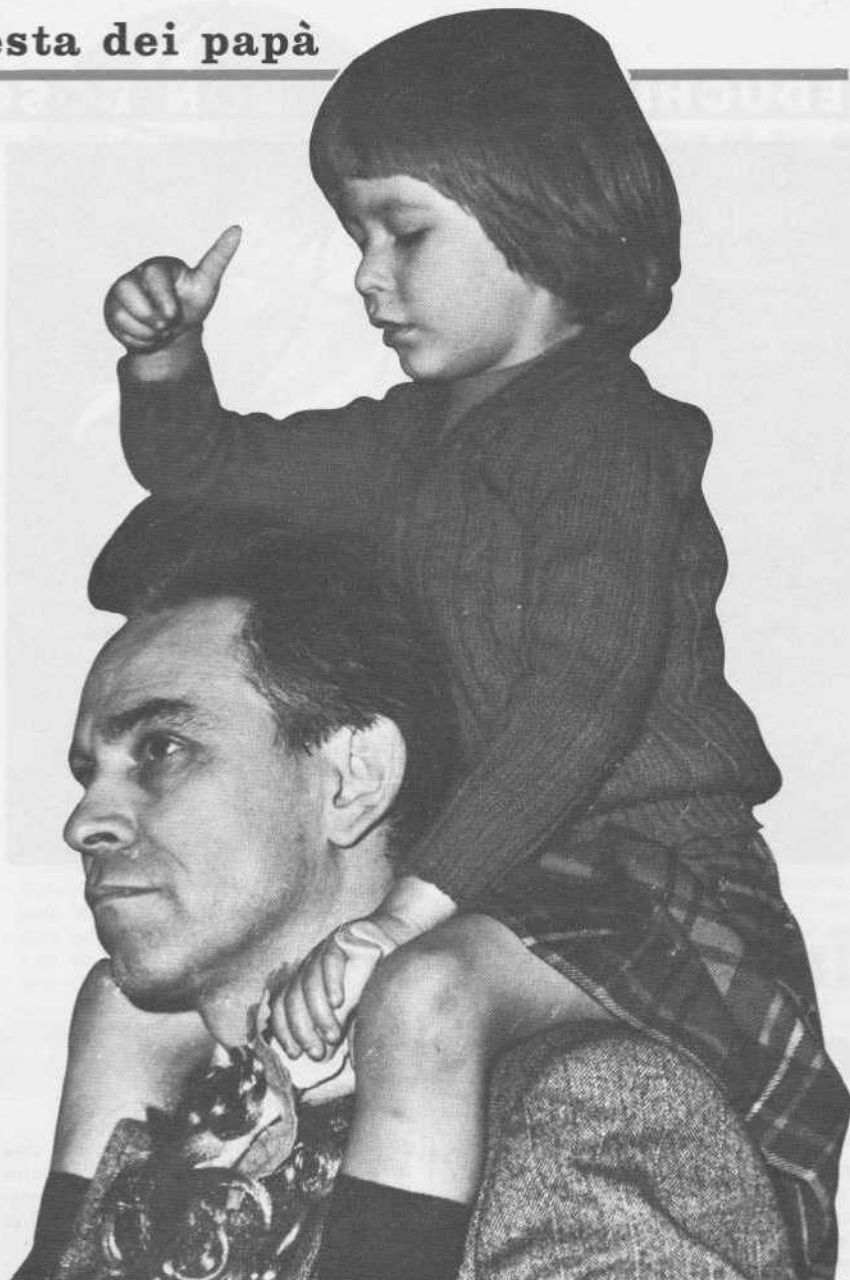
Anche prima della nascita. Si sa, ci sono padri convinti di aver compiuto ogni dovere quando abbiano fornito alla famiglia i soldi necessari per tutte le spese. E' chiaro che non basta. Numerosi altri pensano in buona fede che il vero rapporto padre-figlio cominci solo quando il pupo diventa capace di dialogo personale. Gli psicologi invece ritengono che — anche se il padre è, dei due genitori, quello che sta meno vicino al figlio — la sua presenza è tuttavia importante e necessaria quanto lo è quella della madre.

Anche prima che il figlio nasca. Già allora il padre non è superfluo, ma contribuisce col suo comportamento alla maturazione di rapporti più o meno armonici e vitali tra mamma e figlio. Lo stato d'animo

della futura mamma è ben diverso se nella sua lunga attesa viene sistematicamente trascurata dal marito, oppure se è affettuosamente seguita e fatta oggetto di premurose attenzioni. Questi due diversi stati d'animo la portano a vivere in modo del tutto opposto l'avventura incomparabile della maternità, e incidono inevitabilmente sui processi di formazione e sviluppo della piccola personalità in germe.

Dopo la nascita, la presenza del padre è pure necessaria. Anzitutto alla madre, e attraverso lei al figlio: i due genitori insieme creano quell'ambiente protettivo, armonico e completo, di cui il bambino ha bisogno per aprirsi alla vita. E' pericoloso credere che l'educazione

dei bambini almeno fino a una certa età spetti unicamente alla madre. Certo l'istinto paterno è meno immediato di quello materno, la stessa presenza fisica del padre è di solito meno diretta ed estesa nel tempo; ma la componente maschile nell'educazione risulta indispensabile fin dall'inizio. E non è solo un camminare in punta di piedi, o parlare sottovoce per non svegliare il pupo: il dialogo educativo comincia col prenderlo sulle ginocchia, sorridergli, vezzeggiarlo... I padri che per pigrizia o altro motivo ritardano l'avvio di questo dialogo, più avanti possono trovarsi incapaci di iniziarlo, più tardi ancora ci proveranno con tutta la loro buona volontà ma non ci riusciranno più.



Non è un estraneo. Quello strano intruso che viene tanto spesso a curiosare nell'intimità di rapporti che il bambino nutre gelosamente con la sua mamma, in realtà fa soltanto il suo dovere. Egli aiuta il bambino a crescere. Lo aiuta a passare da quell'intimità troppo esclusiva a un ambito di rapporti più complesso e più ricco, comprendente dapprima tre persone e poi una cerchia man mano più ampia. Il padre introduce il bambino nel sociale.

Proprio il padre ha il compito di «aprire la stanza dei bambini», di portare il mondo esterno dentro le pareti domestiche, di indicare ai suoi piccoli gli orizzonti sconfinati che si aprono al di fuori della famiglia. Non appena il bambino ne diventa capace, quando i suoi giochi si fanno più razionali, e anche il mondo del lavoro comincia a incuriosirlo, allora la presenza del padre si fa insostituibile.

Il suo rapporto, che all'inizio era solo affettivo come quello della mamma, diviene a poco a poco più intellettuale. Nel dialogo non si rivolge più solo al sentimento e alla sensibilità del piccolo, ma alla sua incipiente capacità di ragionare, analizzare e criticare: egli porta idee e valori di cui la coscienza del fanciullo — naturalmente protesa alla scoperta del mondo — ha assoluto bisogno.

Ha bisogno di dipendere. Per lunghi anni il bambino continua a dipendere dai genitori, e denuncia un bisogno sempre più evidente del padre. Entrando in contatto con il mondo esterno, sente nascere in sé interessi nuovi e nuove energie da spendere, ma si trova di fronte a una realtà complessa, articolata, mutevole, conflittuale. Allora ha bisogno di essere guidato per mano, e protetto. La sua guida per eccellenza è appunto il padre.

Il bambino vorrebbe uscire, esplorare l'ignoto, ma da solo ha paura e si rifugerebbe presso la mamma. Se è col babbo, allora si sente coraggioso: «Io posso andare dappertutto con lui!». Si sente protetto: «Durante il temporale io corro vicino a mio padre; la sua voce mi toglie ogni paura».

Il padre che sta vicino al figlio, che lo accompagna nell'attraversare la strada piena di traffico, con la sua forza e sicurezza conferisce al bimbo la protezione e il coraggio di cui ha bisogno, diventa per lui un sostegno e una guida rassicurante.

Diventa quel qualcuno a cui ricorrere con fiducia ogni volta che sente il bisogno di andare oltre i confini della sua piccola esistenza, quando vuole conoscere un aspetto nuovo della realtà, quando cerca una risposta ai suoi infiniti perché.

Il padre può diventare compagno di gioco, per correre insieme nel mondo della fantasia e della soggettività infantile, ma anche per condurre il bimbo pian piano a un impatto più autentico col reale. Può diventare compagno di scuola, con l'interessamento per i voti scolastici, per i suoi quaderni e i suoi successi, con la chiarezza nell'appianare le sue difficoltà, ma senza manifestazioni trionfistiche di sapienza. Può diventare compagno nella vita, esprimendo con l'esempio e l'equilibrio il senso della lealtà e della giustizia, e tutti quei valori che alimentano nel bambino

diverso tutta la vita di ogni uomo, ma che nei primi anni ha importanza fondamentale per lo sviluppo della personalità in boccio: il bambino giunge a disegnare i propri pensieri, sentimenti e azioni, secondo i modelli in cui si imbatte. E i primi modelli sono i genitori.

Il processo dell'identificazione comincia già nella culla: la mamma sorride, e il bimbo ripete il sorriso. Dopo la mamma, alla soglia della coscienza appare il papà. Egli è importante soprattutto per i maschietti. Il fanciullo utilizza le espressioni e le inflessioni verbali del padre, si pavoneggia in mezzo agli amichetti con le pantofole e l'orologio di papà. Vuole mostrarsi simile a lui.

Ma non si tratta solo di imitazione esteriore: il bimbo prova il desiderio di diventare in profondità come la persona che ama e ammira.



Al figlio è indispensabile la testimonianza di fede del padre: altrimenti si persuadono che la religione è cosa solo per donne e bambini.

le aspirazioni e le motivazioni.

E così, passo passo il ragazzo diventa capace di attraversare la strada da solo, di cavarsela a scuola e col gruppo dei coetanei, di affrontare realisticamente il reale... Ecco, non dipende più come prima. Ma intanto nuovi più sottili legami si sono stabiliti tra padre e figlio, e di solito è avvenuto... all'insaputa dell'uno e dell'altro.

Il papà è diventato un modello. Il papà è diventato agli occhi del figlio un meraviglioso modello da imitare. Non che il bambino faccia consapevolmente la sua scelta: tutto avviene in modo spontaneo e per un impulso profondo. E' quel fenomeno dell'identificazione che accompagna in grado più o meno

E le conseguenze sono spesso incalcolabili. Un genitore in crisi e costantemente in preda e conflitti, in continua polemica con l'ambiente familiare, sociale, del lavoro, quale modello può offrire ai figli? un'immagine insicura, insoddisfatta, in preda all'ansia. Tutti elementi che penetrano nella psicologia del bambino, e ne influenzano negativamente il comportamento.

Per fortuna vale anche il rovescio della medaglia: un papà maturo, felice in famiglia, soddisfatto del suo lavoro, in armonia con gli amici e i conoscenti, corredato di schiette virtù umane e cristiane, diventa un modello meraviglioso per un bambino. E un meraviglioso educatore.

Non gli occorrono tante parole. Con le parole si istruisce soltanto: è

con la propria vita che si educa. Diceva Emerson: «Ciò che tu sei, rimbomba così forte che mi impedisce di udire ciò che tu dici». L'educazione non è fatta da ciò che si dice, ma da ciò che si è. Il figlio respira un'atmosfera. Assimila la personalità del padre in ogni circostanza, anche quando lui non gli parla, anche quando lo dimentica.

Per le femmine... Modello per i maschietti, il padre è anche modello per le femmine? Certamente, e in un modo del tutto speciale. Oltre ad assimilare modi di pensiero e di comportamento, le bambine realizzano in sé, sulla figura paterna, l'immagine globale dell'uomo, e più tardi del fidanzato e dello sposo.

Si dà purtroppo il caso non rarissimo di giovani rimaste suggestionate — per non dire terrorizzate — dal ricordo di un padre disumano, che amareggiò la vita della madre: sull'onda di questi malinconici ricordi esse non trovano il coraggio di avventurarsi in un'esperienza matrimoniale che temono possa risultare altrettanto disastrosa.

Al contrario, il più bel regalo di nozze che un padre possa offrire a una figlia è proprio l'esempio di un' vita familiare ricca di valori positivi e felice.

La prima idea di Dio. Ma c'è di più, e è qualcosa che potrebbe «far tremare le vene e i polsi» di qualche papà. Dicono gli psicologi che i bambini si formano la loro prima idea di Dio sull'immagine paterna. Ne intuiscono la grande potenza, la sapienza, la provvidenza. Poi — viene quasi da dire per fortuna — il piccolo impara a dissociare le due immagini, perché si accorge che papà non può tutto, ha bisogno di altri, fa riferimento a qualcosa di trascendente, *obbedisce anche lui* a Qualcuno più in alto.

Ma le responsabilità paterne non sono ancora finite. La fede cristiana — sappiamo — presenta Dio anzitutto come Padre, e questo termine provoca nel bambino delle associazioni di idee in qualche caso pericolose. Un ragazzino che abbia il padre ubriaccone, manesco con lui e con la mamma, si ribella interiormente quando sente dire dal sacerdote che Dio è come un padre. Incontra difficoltà perfino a recitare il Padre Nostro. «Io mi raffiguravo Dio — ha scritto una ragazza rispondendo a un questionario — come un giudice inesorabile, pronto

sempre e solo a punire». In realtà così era suo padre.

E ancora una volta va ricordato come invece un bravo papà spiani la via ai suoi figli — già col suo solo normale comportamento — per un loro positivo incontro di fede con il Signore.

Un tempo era più facile. In più, il padre è chiamato a un contributo positivo di educazione religiosa. Questa non è compito esclusivo della mamma. Essa certo parla al bimbo di Dio, gli racconta la vita di Gesù, della Madonna e dei santi; gli insegna a fare il segno della croce e a dire le prime preghiere. Ma c'è il rischio che tutto questo si svolga solo entro le coordinate dell'infanzia e della femminilità. Così il bambino si forma l'idea che la religione è cosa per donne e bambini.

Il ragazzo invece ha bisogno di imbattersi nella fede adulta del padre, e di misurarsi con essa. Fatalmente un padre incredulo o indifferente mette in crisi la fede del figlio acquisita sulle ginocchia della madre. Il cielo del bambino si svuota, e le stelle «su cui dimora un Padre buono» (come si canta nella nona sinfonia di Beethoven) si obnubilano nella coscienza del bambino.

Dipende molto dalla fede virile del padre se il Bambino Gesù della mangiatoia diviene per i figli il loro Grande Fratello Maggiore che li precede.

Un tempo l'educazione religiosa era più facile. La verità cristiana era un dato indiscusso. I giovani quasi non avevano possibilità di scelta nel cercare il senso della vita e il modo di incontrarsi con Dio. Esisteva un unico edificio spirituale e religioso. Oggi invece, religioni e filosofie e progetti di vita sono srotolati con abbondanza e insistenza sotto gli occhi dei figli da giornali, riviste, radio e televisione. Un padre non può imporre, non può pretendere. Si trova, in questo, povero e disarmato. Può solo offrire le sue convinzioni e il suo esempio. E risulterà tanto più persuasivo, quanto più è personalmente ricco di valori e di testimonianza.

«Sei forte, papà!», dice il ritornello della canzoncina di moda in questi giorni. Ma quanto è diventato difficile strappare ai figli questo grido di gioia ingenua ed entusiasta!

Eppure... vale la pena provarci.

FERRUCCIO VOGLINO

Alcune vicende di carattere geologico, in corso di svolgimento oggi in Bolivia, sembrano dar ragione a un «sogno» fatto da Don Bosco nel lontano 1883.

I salesiani della Bolivia seguono con curiosità mista a una certa soddisfazione alcune «vicende geologiche» in corso, che a prima vista non dovrebbero minimamente interessarli. Si tratta per esempio della traforazione di nuovi pozzi petroliferi, di una spedizione di geologi che si avventurano su per le Cordigliere a raccogliere dati sul sottosuolo.

Tali vicende, chiaramente estranee alle loro preoccupazioni pedagogiche e apostoliche, interessano invece i salesiani di Bolivia perché sembrano collimare a pennello con una pagina di storia salesiana databile a quasi cento anni fa: un «sogno» missionario di Don Bosco.

«Era la notte che precedeva la festa di santa Rosa da Lima», raccontò il santo (e gli uditori annotarono tutto con cura, poi Don Bosco stesso rivede il testo parola per parola). Dunque, la notte fra il 29 e il 30 agosto 1883. «Io ho fatto un sogno...».

Tra il grado 15 e il 20. In una sala diverse persone stavano discutendo. Un tale diceva: «Gli uomini si pensano (e i geografi si ingannano) che le Cordigliere d'America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne fanno molti seni di mille e più chilometri in sola lunghezza. In essi vi sono selve mai visitate, vi sono piante e animali... Carbon fossile, petrolio, piombo, rame, ferro, argento e oro stanno nascosti in quelle montagne, nei siti ove furono collocati dalla mano onnipotente del Creatore a beneficio degli uomini. O Cordigliere, Cordigliere, quanto mai è ricco il vostro versante orientale!» (MB 16, 385-386).

Dopo il racconto di svariati incontri e vicende, Don Bosco proseguiva: «Senza saper come, mi trovai a una stazione di ferrovia. Quivi era radunata molta gente. Salimmo sul treno. Io domandai ove fossimo... «Noi andiamo in viaggio lungo le Cordigliere...». La macchina mandò un fischio e il treno si mise in moto...».

«Si verrà a scavare le miniere nascoste...»

«Io guardava dai finestrini del carrozzone, e mi vedeva sfuggire innanzi svariate ma stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi... Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa... Le catene di montagne, isolate in quei piani immensurabili, erano da me contemplate con ogni loro più piccolo accidente. Quelle della Nuova Granata, di Venezuela, delle tre Guiane; quelle del Brasile e della Bolivia...

«Io vedeva nelle viscere delle montagne e nelle profonde latebre delle pianure. Avea sott'occhio le

Le rocce venerande. Questo è solo un frammento del lunghissimo «sogno» raccontato da Don Bosco. L'interesse dei salesiani di Bolivia è appuntato su quell'indicazione geografica: la regione delle Cordigliere, «tra il grado 15 e il 20». Risulta che il petrolio c'è. Nella zona detta Montecristo (a 30 chilometri dalla scuola salesiana La Muyurina) sono già funzionanti i primi pozzi, mentre nuove trivellazioni che dovranno raggiungere i 5.800 metri di profondità promettono estrazioni di petrolio ancor più abbondanti.

Non basta. Sulla fine del 1976 diciotto geologi (in parte boliviani e

racchiudono nelle loro viscere i più ricchi giacimenti di metalli e minerali del mondo. In Canada, Stati Uniti, Africa, India e Australia, nei terreni del genere si è trovato rame, stagno, oro, ferro, manganese, titanio, platino, tungsteno, uranio, piombo, zinco, argento, diamanti, mica, quarzo, grafite e altri materiali rari ma di uso importante nelle industrie moderne.

Qualche voce di questa lunga litania chimica è già stata riscontrata nello «scudo boliviano»: oltre al petrolio, c'è oro in vene di quarzo, mica, berillio, ferro, caolino e altro.

Per ordine di Pio IX. Vedendo con i propri occhi i pozzi petroliferi e i ricercatori in azione, come pure leggendo sui giornali queste notizie, i salesiani di Bolivia sorridono con aria saputa e sembrano dire: «Noi, tutto questo lo sapevamo già da un pezzo».

Era già scritto nel «sogno» di Don Bosco.

Non che i suoi sogni avessero per scopo di predire i segreti del sottosuolo: il loro contenuto mirava abitualmente più in alto, riguardava in primo luogo e sempre la missione salesiana per la gioventù.

A cominciare dal suo primo «sogno» a nove anni, in cui Don Bosco si vide assegnare un compito ben preciso. Pur svariando nelle situazioni e nei personaggi incontrati di volta in volta, i suoi «sogni» rimangono tutti e sempre fedeli al tema di fondo. Che era poi l'assillo della vita di Don Bosco: come se non bastassero le ore del giorno per pensare ai giovani, essi di fatto invadevano e colmavano con la loro presenza anche le sue notti e il regno del suo inconscio.

Don Bosco disse più di una volta che non bisogna credere ai sogni, ma intanto molte volte prese i suoi molto sul serio. E per ordine di Pio IX curò che fossero messi per scritto, a conforto, — e se era il caso ad ammonimento — dei suoi figli spirituali.

Ora sono lì, raccontati per disteso nei venti volumi della sua monumentale biografia. Profondamente veri nel nucleo centrale riguardante il suo progetto apostolico verso la gioventù. E spesso sorprendentemente verosimili anche in certi dettagli all'apparenza superflui, come queste «previsioni mineralogiche» tra il grado 15 e 20 delle Cordigliere boliviane. ■



Le Cordigliere della Bolivia, ricche di minerali, viste in un sogno profetico da Don Bosco.

ricchezze incomparabili di questi paesi che un giorno verranno scoperte. Vedeva miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti quali mai finora si trovarono in altri luoghi.

«Ma ciò non era tutto. Tra il grado 15 e il 20 vi era un seno assai largo e assai lungo, che partiva da un punto ove formavasi un lago. Allora una voce disse ripetutamente: Quando si verranno a scavare le miniere nascoste in mezzo a questi monti, apparirà qui la terra promessa, fluente latte e miele. Sarà una ricchezza inconcepibile...

«Il convoglio intanto continuava a correre, e va e va, e gira di qua e gira di là...» (MB 16, 389-391).

in parte inglesi) hanno piantato la loro base a Santa Cruz. Hanno costruito un laboratorio per l'analisi dei minerali, e divisi in quattro gruppi si avventurano per le Cordigliere in cerca dei campioni da analizzare. Avanti in jeep fin che si può, e poi a piedi per i sentieri. Lavoreranno per cinque anni.

La zona ha interessato questi geologi perché risulta una delle più antiche del continente americano: il cosiddetto «scudo boliviano». Studi recenti hanno stabilito che le rocce si formarono 1.800 milioni di anni fa, durante l'Era Precambrica. Da analoghe ricerche già eseguite in altre parti del mondo, risulta che queste zone della crosta terrestre tanto venerande per età, di solito

«Io non credo... io vedo!»

Padre Mantovani, il fondatore del noto «villaggio delle Beatitudini» a Madras-Vyasarpady, ha trovato il suo degno successore: padre Schlooz, un missionario olandese che da quasi dieci anni verifica ogni giorno la generosità della Provvidenza verso i poveri, e sostiene di non credere in Dio perché... lo vede.

Intervista a tre voci, rilasciata da padre Schlooz al «Bollettino Salesiano» di Spagna. Con presentazione e interventi di padre José Luis Carreño, missionario ora a riposo, che negli anni '30 fu il primo Superiore in India del giovane Franz.

Padre Carreño. Questo padre Franz Schlooz che ora è tutto pelle e ossa, capelli grigi e barba bianca, quando arrivò in India era un giovinello roseo di schietta marca olandese. Nato a Limburg nel 1912, ora ha 64 anni di cui 41 passati laggiù. Gli ultimi nove li ha consacrati a un'opera di carità cristiana che qui in Europa chiameremmo «sociale». Solo che non la si può mandare avanti con la sola legislazione sociale; occorre assolutamente la carità di Cristo.

Di opere come la sua non ne ho viste al mondo. Essa comprende:

- il «Villaggio Giovani XXIII» per i lebbrosi, che si avvicinano ormai ai 400;

- il «Villaggio delle Beatitudini» dove sono rappresentate davvero tutte le beatitudini enunciate da nostro Signore e qualcun'altra in più. «Beati i poveri», e li poveri lo sono tutti. «Beati quelli che soffrono», e li tutti hanno se non un presente almeno un passato di dolore: se ora sono tornati a sorridere, è perché si sono imbattuti nella carità cristiana. «Beati i lebbrosi». Questo, nostro Signore non l'ha detto espressamente, ma è compreso in «coloro che soffrono»;

- e poi c'è il «Padiglione dei moribondi», in cui padre Schlooz raccoglie questi poveretti perché non muoiano nei fossi, in mezzo al fango delle pozzanghere, tra le bestie selvatiche e i cani randagi, nell'indifferenza della gente. Lì, vanno a morire con dignità.

Padre Franz aveva cominciato col dar ricovero a decine di migliaia di indiani nati in Birmania, che venivano periodicamente espulsi da quel paese. Quando salivano sulla nave, le autorità birmane li sottomettevano a un controllo minuzioso dalla testa ai piedi. Se trovavano uno con due biro in tasca,

dicevano: «Che ne fai di due? Non sei un bravo cittadino»; e lo alleggerivano di una biro. Se aveva due paia di sandali: «Che te ne fai di due paia? Non sei un buon compagno». In conclusione, arrivavano a Madras con la sola pelle. E disperati. In che cosa avrebbero potuto sperare? Nessuno li conosceva. E magari era gente abituata prima a star bene.

Allora padre Franz (e prima di lui padre Orfeo Mantovani) ha

messo su questa colonia della carità cristiana. Lì, dà accoglienza a tutti: padri, madri, figli, nonni, suoceri... tutto il mondo entra lì. E' bello vedere come i ragazzi imparano a scrivere a macchina, come gli adulti imparano a guidare, a fare i tipografi: lì si aiuta ad apprendere un mestiere. Non è la carità che si limita a dare il pesce, ma quella che fornisce anche la canna da pesca.

Ho visto con i miei occhi le code interminabili di persone che andavano a prendere la razione di cibo per non morir di fame. Si arrivò a dar da mangiare anche a tre o quattro mila persone al giorno. Il Signore ai suoi tempi aveva moltiplicato i pani, due o tre volte. Quest'uomo è dieci anni quasi, che moltiplica il riso.

Be', potrei continuare...

Padre Rafael Alfaro (direttore del BS di Spagna). Quanti salesiani lavorano con lei, padre Franz?

Padre Schlooz con i piccoli del suo Centro. Pane, amicizia e simpatia per tutti.



Padre Schlooz. Uno mi aiuta nell'attività sociale, e tre nella parrocchia, che raggiunge già le 7.000 persone.

Padre Alfaro. E da quanti anni si dedica a questo lavoro?

Padre Schlooz. Da nove anni. Trentasei ore dopo la morte di padre Mantovani, l'obbedienza mi destinò a questo posto.

Padre Alfaro. Qualche volta si sente stanco?

Padre Schlooz. Naturalmente, sono un uomo. Quando si lavora dalle 6 del mattino fino alle 11 della notte, non è possibile non sentirsi stanchi.

Padre Carreño. Questo individuo si alza alle 5. Alle 6 ha già celebrato la messa e preso una tazza di caffè. Poi non ha più pace fino all'ora di andar a dormire. Una faticaccia che io non saprei sopportare per tre giorni. E lui tira avanti così da quasi 10 anni, ormai.

Padre Alfaro. Le giungono molti lebbrosi?

Padre Schlooz. Ogni giorno busano alla porta una ventina di persone che chiedono di essere accolte. Ma non c'è posto per tutti...

Padre Alfaro. Chi manda avanti il villaggio dei lebbrosi?

Padre Schlooz. Quattro suore, le uniche persone non malate del villaggio.

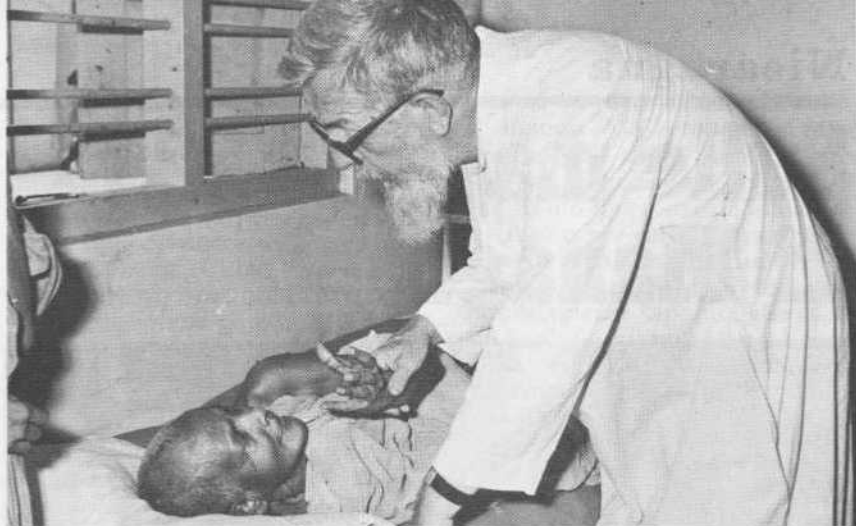
Padre Alfaro. Perché i lebbrosi chiedono di entrare lì? Non ci sono altri lebbrosari da quelle parti?

Padre Schlooz. Certo che ci sono. Un giorno il capo del governo ci ha fatto visita, e al termine del giro mi ha fatto la stessa domanda: «Perché tutti i lebbrosi vogliono venire qui da voi, e non con noi?». Gli ho risposto: «Forse perché qui offriamo loro una cosa che voi non avete: la carità cristiana». «Già — mi rispose —. Voi potete offrire loro l'amore di Cristo, noi no».

Padre Alfaro. Quanti malati muoiono nel suo «Padiglione della morte»?

Padre Schlooz. Dipende. Al tempo delle piogge, ne muoiono anche 9 o 10 al giorno. Muoiono con dignità. Hanno compreso che morire non è la fine ma l'inizio di una vita nuova.

Ricordo una vecchietta che una domenica sera mi chiamò per dirmi: «Quando arriverò lassù dal Padre, dove c'è la nostra Mamma celeste, parlerò loro di te, e di tutto il bene che mi hai fatto. Dirò loro che ti voglio bene con tutto il



Un letto se si è malati, e il conforto della fede. Nel nome di Cristo Signore.

cuore». Mezz'ora più tardi mi venivano a dire che era già volata lassù.

Padre Alfaro. Allora lei lassù è un raccomandato di ferro!

Padre Schlooz. Lo spero. Ma ciò che conta è che questi poveretti chiudono gli occhi in pace, che la loro morte diventa accettabile, quasi una liberazione.

Padre Alfaro. Si dà anche da mangiare a tutti quei poveri?

Padre Schlooz. Sì, distribuiamo 3.500 pasti al giorno. E 2.000 litri di latte.

Padre Alfaro. Come fate?

Padre Schlooz. Ci facciamo anche noi mendicanti. Non ho vergogna a dirlo davanti a tutto il mondo. Posso aggiungere che la Provvidenza non è mai mancata. Dirò di più: ho toccato con mano che quanto più do, tanto più ricevo. E a volte siamo in grado di aiutare opere di altri confratelli che si trovano in difficoltà.

Padre Alfaro. Lei ha molta fiducia nella Provvidenza...

Padre Schlooz. Parlando ai ragazzi, di solito dico che io non credo in Dio. Non credo, perché... lo vedo. Quando uno vede, non ha più bisogno di credere. Non è così?

Davvero io sperimento ogni giorno la Provvidenza di Dio. Per me il miracolo è qualcosa che provo ogni giorno.

Padre Carreño. Una volta arrivò a Madras un giornalista indù, e mentre visitava il villaggio accompagnato da padre Schlooz, domandò a un lebbroso cieco: «Ma tu ci credi in Dio?». E il lebbroso cieco, abbandonato da tutti: «Quel Dio di voi induisti, io non so chi sia». Poi afferrando padre Franz per un braccio: «Ma invece so bene chi è il Dio a cui sto aggrappato».

E ha ragione questo lebbroso: il missionario è il prolungamento benefico di Cristo, è la sua bontà, la sua benevolenza, il suo amore.

Padre Alfaro. Dunque, la carità è il modo migliore per evangelizzare.

Padre Schlooz. E' l'unico.

Padre Carreño. Domandate a un missionario in India se è riuscito a convertire alla fede qualche indù di casta alta, o un bramino. Vi risponde: «E' impossibile». Ebbene, padre Schlooz ha portato alla fede un giovane bramino che frequentava l'università, e che ora è direttore del seminario, dopo essere stato maestro dei novizi e formatore di giovani salesiani. Come lo ha convertito? A forza di sillogismi? Di teologia? Nossignore! A forza di amor di Dio e degli uomini.

Padre Alfaro. Quanti, fra quelli che lei accoglie, sono cristiani?

Padre Schlooz. Gli indù sono l'80%. Quando c'è tanta povertà, non si sta a guardare alla religione delle persone. Chi soffre è Cristo stesso, e tanto basta.

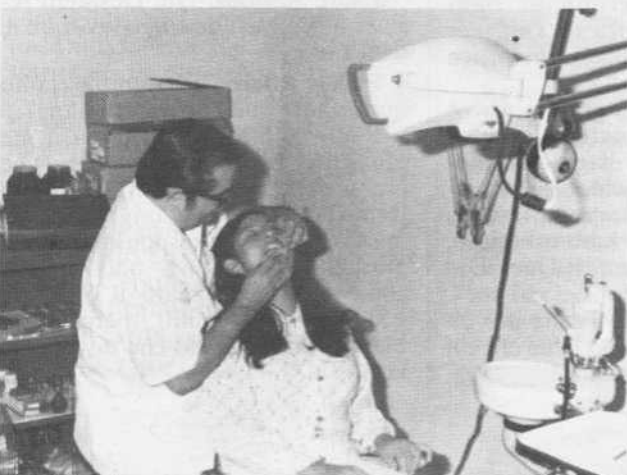
Padre Alfaro. Quando se ne tornerà in patria, per riposarsi un poco? Non ha già lavorato abbastanza?

Padre Schlooz. No. Desidero restare a Madras: desidero lavorare lì, e morire lì.

Padre Alfaro. E' dunque tanto importante quell'opera salesiana?

Padre Schlooz. Non tocca a me giudicare. Don Ricceri ha detto che è una delle tre o quattro opere più importanti della Congregazione, ma lascio a lui la responsabilità del giudizio. Quanto a noi, diremo come ci ha insegnato il Signore: «Siamo servi inutili, perché abbiamo fatto solo ciò che dovevamo fare».

Sulle macerie di Managua



In una sola notte di scossoni e singulti il terremoto aveva lasciato dietro di sé 10.000 morti, 20.000 feriti, 350.000 senza tetto. La risposta del Centro Giovanile Salesiano di Managua non si fece attendere: rabberciati alla meglio gli edifici fortemente lesionati, lì si era aperti a una gioventù senza mestiere perché apprendesse — attraverso corsi accelerati di formazione professionale — a rendersi utile nel più breve tempo possibile. C'era

1 Lo spaventoso terremoto della notte del 23 dicembre 1972 ridusse la capitale del Nicaragua, 450.000 abitanti, a un cumulo di macerie. Il mattino dopo (foto) una densa nuvola di fumo copriva la città distrutta.

2 I tre capannoni che ospitavano le attività del centro giovanile salesiano uscirono dal terremoto fortemente sinistrati. Ma furono presto riattati, e mirando alla ricostruzione della città, si diede vita a una fitta serie di corsi accelerati di abilitazione professionale. Nella foto: un'esercitazione per apprendisti lattonieri.

3 I Salesiani del Centro sono appena cinque, per centinaia e centinaia di giovani. Come arrivare a tutto? «Noi organizziamo i giovani, che organizzano i loro compagni». Nella foto, il vicario della casa don Florindo Rossi.

4 5 La chiesa, la prima sorta sulle macerie di Managua distrutta, è dedicata al santo dei giovani Don Bosco. Ogni festa dieci messe, una vera festa di popolo.

6 Una delle tante iniziative sociali del Centro Giovanile: lo studio odontologico.

7 8 Due fra i tanti corsi: dattilo e sartoria.

9 Un ramo minuscolo ma significativo del «movimento giovanile»: il gruppo del Piccolo Clero, che anima le funzioni. La «messa dei giovani», alla sera della domenica, si trasforma per gli adulti in un impressionante spettacolo di fede.

7

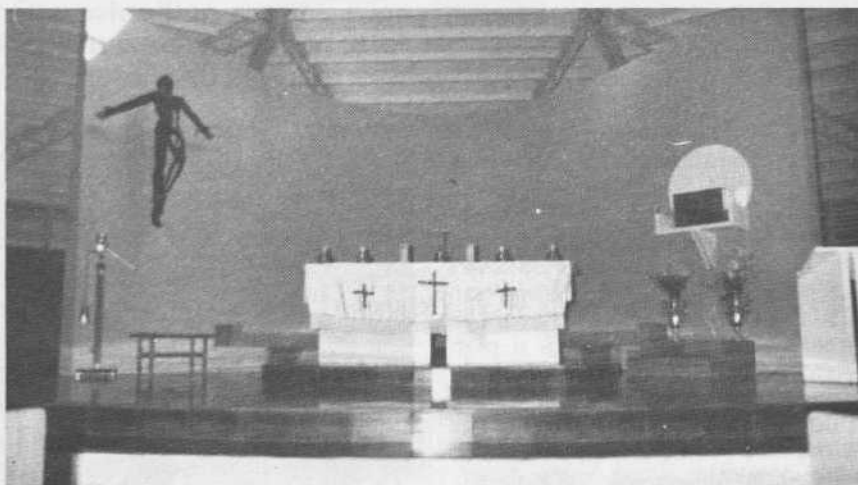
infatti tutto da ricostruire.

Poi a poco a poco è tornata la normalità. I tre capannoni hanno continuato a riempirsi di giovani, e si sono arricchiti delle attrezzature necessarie per le attività più varie. Tutti hanno aiutato: dal governo agli enti internazionali, dalla Congregazione a tanti amici dell'opera salesiana. C'è ora una scuola primaria, e una scuola serale di alfabetizzazione per adulti. Ci sono laboratori di meccanica, saldatura,

falegnameria, elettricità, elettromeccanica. Scuole di sartoria e dattilografia. Una tipografia. Uno studio di odontologia. Biblioteca.

Ci sono campi sportivi a non finire: sette di calcio, sette di baseball, quattro di pallacanestro, uno di pallavolo, ecc. La domenica, quasi un migliaio di ragazzi giocano contemporaneamente. C'è la parrocchia: la chiesa, modernissima, è stata la prima edificata dopo il cataclisma. E' sempre affollata.

Il Centro cominciò in zona di periferia, ma ora che la capitale è stata trasferita, viene a trovarsi nel bel mezzo della nuova Managua. La gente però appartiene ai ceti popolari, il Centro è per i poveri, è casa loro. Un « movimento giovanile » di 500 ragazzi manda avanti tutto, i Salesiani alimentano spiritualmente questi giovani dirigenti (studio della Bibbia, la messa del giovedì sera), e i 500 pensano a tutto il resto.



Lacrime e sorrisi nell'Isla del Ratón

Le lacrime: un'alluvione senza precedenti ha trasformato l'Orinoco in un mare, seminando la distruzione. I sorrisi: giovani Indi frequentano le scuole, prendono diplomi, diventano maestri, si preparano a entrare nell'università: saranno presto le guide del loro popolo. Relazione del direttore della missione salesiana nell'Isla del Ratón.

Prima le lacrime. In questo momento qui all'Isla del Ratón (un fazzoletto di terra davvero a forma di topaccio nel bel mezzo all'Orinoco) registriamo la più catastrofica alluvione che sia avvenuta dal 1943 in poi. L'acqua è già all'ingresso della nostra casa: se sale ancora di trenta centimetri, invaderà il pian terreno. Per due settimane di seguito non ho fatto altro che salvare piante, sradicandole dalle zone basse dell'isola per trapiantarle in terreni più alti.

L'altro giorno con una piroga sono andato a vedere il nostro *platanal* (bananeto), per rendermi conto dello stato in cui si trovavano le povere banane. Ci siamo passati sopra, semplicemente: il bananeto era diventato un immenso lago. Qua e là potevamo scorgere qualche pianta più elevata, che affiorava a pelo d'acqua. Siamo riusciti a tirar su qualche casco di banane, ma erano verdi, e sono servite solo da nutrimento per gli animali. Cinquemila piante inghiottite dall'Orinoco!

Che tristezza, soprattutto se si pensa al tanto denaro e all'infinito lavoro che questa piantagione ci è costata. L'avevamo collocata in una parte elevata dell'isola proprio per garantirci contro le alluvioni... Era l'orgoglio della missione. E soprattutto, serviva a sfamare i nostri duecento ragazzi indi.

Aspettiamo, come Noé. Per le popolazioni indigene l'alluvione è stata un disastro senza paragone. In un paio di giorni esse hanno perso il raccolto dell'anno intero. La maggior parte delle loro case è finita sommersa dall'acqua dell'Orinoco, e la gente ha dovuto cercare rifugio nei boschi.

Vivono là ancora adesso, in capanne messe su in tutta fretta sotto



Padre Ermanno Feddema.

la pioggia torrenziale. Là ci sono anche i nostri indietti interni, in vacanza forzata, probabilmente senza poter trovare da mangiare, perché in queste circostanze diventa difficile anche solo catturare qualche pesciolino. Loro unica speranza è di trovare della selvaggina bloccata su qualche isolotto circondato dalle acque, e quindi impossibilitata a fuggire.

L'altro giorno sono andato a visitare qualcuno di questi poveri sinistrati. Mi sono imbattuto in diversi cadaveri di *aragatos*, grosse scimmie che non erano riuscite a mettersi in salvo. Nelle regioni basse dell'Apure ci sono migliaia di mucche morte, trascinate dalle acque. Non si può più parlare di fiume: l'Orinoco è diventato un mare immenso, che stende le sue pesanti braccia per migliaia di chilometri.

Il governo fa il possibile per aiutare i profughi, ma il disastro ha dimensioni nazionali. E intanto noi aspettiamo come Noé l'abbassa-

mento dell'acqua, per ricominciare da capo.

Ma anche qualche sorriso. Quest'anno quattordici nostri ragazzi indi hanno terminato la sesta classe elementare. Per la prima volta, grazie ad aiuti che stiamo ricevendo, potremo prolungare la loro preparazione con un corso biennale che li renderà veramente capaci di lavorare poi tra la loro gente. E lavorare in tutti i campi del loro sviluppo, non ultimo certamente quello religioso.

Questo infatti è lo scopo principale della presenza del missionario. A volte il missionario corre il pericolo di dare agli aspetti socio-economici e culturali un'importanza tale da trascurare quell'aspetto religioso per il quale ha lasciato la patria e attraversato gli oceani.

Al momento abbiamo già diciotto indi maestri, che lavorano tra la loro gente un po' in tutta la regione. In totale gli exallievi della missione oggi diplomati sono trenta: sono maestri, infermieri, consulenti agricoli, che hanno fatto ritorno alle loro zone di origine per esercitare la professione a vantaggio comune.

Questi giovani sono per noi motivo di grande consolazione: sono li a dire che il nostro lavoro sta dando buoni frutti. E ci attirano anche simpatia e popolarità, il che non è un male in questo momento in cui il governo sta pensando di sostituire sbrigativamente i missionari con suoi funzionari.

Andranno all'università. Per parte nostra noi collaboriamo con tutti coloro che dimostrano di voler fare qualcosa per gli indigeni: per favorire il loro sviluppo è assolutamente necessario coordinare e unire tutte le forze positive, rinunciando a qualsiasi lotta o rivalità. Ciò richiede anche una buona dose di diplomazia, e soprattutto pazienza a non finire. Ma non è forse anch'essa una virtù cristiana?

Intanto quattro ragazzi usciti dalla nostra missione quest'anno frequentano la terza liceale, e stanno ottenendo ottimi voti. Speriamo che almeno un paio di loro possano poi ricevere anche una formazione universitaria. Tra qualche anno saranno in grado di accedere ai posti di responsabilità, e diventare i rappresentanti del loro popolo. Perché nelle alte sfere, il povero della strada finora qui non ha avuto alcun accesso.

Padre ERMANNO FEDDEMA

La madre santa



Dal fallimento educativo con le « trentatré impossibili » alla ricostruzione di un'ispettoria smantellata nella rivoluzione, dalla corrispondenza epistolare di proporzioni diplomatiche alle benedizioni che strappano le grazie del cielo: ecco la storia semplice e commossa di una suora che « somigliava a Papa Giovanni ».

Bisogna trattarle con molta bontà. A chi potremmo affidarle? » « A suor Ersilia: non conosce ancora la lingua, ma è la bontà in persona ».

Corre l'anno 1923: le suore del collegio di Città del Messico tentano di recuperare un gruppo di preadolescenti orfane, appena giunte da istituzioni che hanno chiuso i battenti. Il loro aspetto trascurato e i visetti sofferenti e chiusi dicono molto sul loro infelice passato.

Suor Ersilia Crugnola è appena giunta da oltre oceano, e comincia il suo lavoro « missionario » in mezzo a quelle ragazzine che già tutti chiamano « le trentatré impossibili ».

Le impossibili. Forse esse sono le sorelline minori dei monelli rissosi visti in « sogno » da Don Bosco a nove anni. Parentela a parte, analogo è il mandato: bisogna trasformare queste nature selvagge in agnellini, con la ricetta dell'amore e della pazienza.

Per suor Ersilia il collaudo è arduo e costoso: si apre per lei la storia — scritta già tante volte negli

annali della carità cristiana — del chicco di frumento che produce la vita attraverso la morte.

« Pare proprio che cominciamo a ingranare », pensa una sera. Le trentatré impossibili sono immerse nello studio, buone buone. O quasi.

Ma ecco all'improvviso risuona nell'aula un canto in tonalità peregrina: è un « requiem » terribilmente stonato e strascicato, da far inorridire. Le scolarette frenano a stento le risa. Chi canta?

L'epicentro di quel sisma funebre è presto identificato: « Che ti prende, Luisa? Lavora al tuo compito! », ammonisce con infinita pazienza suor Ersilia.

« E' quello che faccio! Per compito mi hanno assegnato di provare la messa funebre! », replica l'impertinente Luisa. Le compagne esplodono in risate incontenibili, è un mezzo finimondo.

La discolletta ha raggiunto il suo scopo: l'autorità di suor Ersilia è del tutto compromessa. E la suora corre in cappella, a versare davanti al Signore tutte le lacrime del suo fallimento. Evidentemente il chicco di frumento aveva bisogno di essere anche irrigato...

« Speriamo che non ti accetti- no ». Suor Ersilia è approdata in terra messicana a ventott'anni: non conosce gli usi del paese, si arrabatta con i primi rudimenti della nuova lingua. Ma ha un'idea ben chiara fissa in capo (l'ha scritta, semplicemente, su un'immagine nel giorno della professione religiosa): « O Gesù, ch'io sappia farmi santa ». E' questa la forza che l'ha sradicata dalla patria, e prima ancora da quel suo indimenticabile Luvinate, un paesello d'incanto adagiato ai piedi del Sacro Monte di Varese.

Seconda di cinque sorelle, era partita a diciannove anni, nel 1913, per iniziare il noviziato a Milano. E' tornata a casa nel 1922 per informare mamma e papà che ha fatto domanda di partire missionaria. « Speriamo che non ti accetti- no », replica con tutta spontaneità Camilla, la sorella maggiore.

I genitori si limitano a sorridere, senza commentare. Sanno di averla donata al Signore una volta per sempre. E sanno bene anche che la loro Silia non è tipo da recedere da una sua decisione.

All'Istituto delle FMA quei bravi genitori hanno fatto altri doni preziosi, dopo quello di Silia: Luigina e Maria. Solo più una figlia, Virginia, rimane con loro. Ma per poco, lo sentono.

Un buon corredo. Allora, nel 1913, don Domenico della parrocchia aveva detto a Silia: « Se sei

decisa, ormai è tempo di parlarne ai tuoi genitori». Don Domenico conosce bene Silia e le altre giovani del gruppo da lui dirette. Un gruppo affiatato e attivo, che di anno in anno rivela i suoi frutti: generose vocazioni religiose, o mamme cristiane in tutta la ricchezza del termine.

A casa, Ersilia quella sera ha aiutato come al solito a preparare la polenta; ma non ostante il solito allegro appetito fatica a inghiottire qualche boccone. Quando mamma Enrichetta ha preso a sparecchiare e tutto in casa è tranquillo, il cuore di Ersilia prende a rimbalzare all'impazzata come in un palleggio da campionato. E' venuto il momento di parlare.

«Papà, adesso Camilla se ne è andata via».

«Sì. E con questo?»

«Vorrei andare anch'io».

«Ch'io sappia, nessun ragazzo del paese è venuto a parlarmene».

«Certo, non si tratta di questo. E' che... io voglio farmi suora: essere Figlia di Maria Ausiliatrice». La risposta è uno sguardo indagatore. E un silenzio dipinto di punti interrogativi, esclamativi, e di tutte le interiezioni di un buon prontuario grammaticale.

La mamma interviene a sanare la situazione: «Lasciala fare, Giulio: non la daremo a un uomo, ma a Dio». «Sì, dici bene tu. Ma io come me la caverò, senza il suo aiuto? E' lei la maggiore, ormai». «Per noi penserà il Signore. E' sua, dopo tutto: tante volte glie l'abbiamo consacrata».

«Sentirò il parere del nonno».

«Non sarà meglio consultare don Domenico?», propone la mamma sommessamente e suadente.

Papà Giulio va a consultarlo. E don Domenico con uno sguardo che si perde lontano: «Lasciatela andare, dal momento che il Signore la chiama». E propone di occuparsi lui, con l'aiuto di persone buone, per le spese occorrenti.

Così, con l'aiuto dei buoni, Ersilia aveva potuto avere il suo corredo di suora. A distanza di dieci anni, disponeva anche di un buon corredo spirituale. Prima ancora di varcare l'oceano, di fronte alla sua interiorità raccolta, la definivano concordemente «missionaria del silenzio».

Chirurgia plastica. Il Messico l'attende, poi Cuba, poi ancora il Messico e infine le Antille: missio-

naria del silenzio, della preghiera e dell'azione. Vive di attenzione per gli altri, di dono silenzioso, nutrito di preghiera semplice, e di fede.

Quanto più difficili sono le situazioni e urgenti le necessità, tanto più lungo tempo suor Ersilia trascorre in preghiera ai piedi di Gesù. Queste soste prolungate affinano la sua sensibilità ai bisogni altrui, e le consentono prontezza di intervento. Con i mezzi più svariati. Senza conoscere esitazioni. E senza rispettare le comuni leggi naturali. Raccontano...

Raccontano di Mary, una ragazzina in collegio a Cuba, che mentre succhiava un dolcime, si era messa a correre per gioco, e sospinta malamente era finita contro un muro. Il bastoncino che sosteneva la caramella le aveva perforato la guancia, un brandello sanguinante penzolava all'esterno. Attraverso la lacerazione si poteva vedere la lingua. Impressionante.



In tempi di ostilità verso la religione, le suore di madre Ersilia si prodigarono in Messico con tanta abnegazione per i piccoli e gli umili che presto furono desiderate e chiamate da ogni parte.

Prima di avvisare i parenti, aprensivi e severi, si chiama suor Ersilia che è vicaria della casa. E lei non si perde d'animo. Invoca la Madonna, e prende fra le mani la faccina deturpata della bimba. Riavvicina la carne viva lacerata, la comprime energicamente, e intanto mormora a più riprese: «Maria Ausiliatrice, aiutaci!».

Poi alla bambina: «Non aver paura, *chica*, è già passato! Sì, guarda, ecco...». Le suore presenti si guardano ammutolite. Con le mani della vicaria, Maria Ausiliatrice ha compiuto un intervento di chirurgia plastica. Neppure la cicatrice è rimasta sul volto della piccola, i suoi genitori non sapranno mai nulla dell'accaduto.

Ignazio il capitano. Camagüey, città ridente e ospitale, è la prima sede delle FMA a Cuba. Come tutte le città belle, ha il suo pesante fardello di povertà e di abbandono.

Il quartiere San Giovanni di Dio, un sobborgo abitato dai ceti inferiori, offre alle suore un ampio campo di evangelizzazione, con le sue bande di monelli laceri e spericolati. Suor Ersilia li raccoglie per la strada, scatenati e maneschi. Sono i suoi amici, e l'aiutano — a modo loro — a mantenere la disciplina quando vanno alla chiesa semidistrutta del convento, adibita da lei ad aula catechistica. Ignazio è il loro capitano. E' arbitro delle situazioni, le sue sentenze sono insindacabili.

«Ignazio, *el Tapòn* ha tirato giù il velo a suor Manuela!» «Preparate subito il fuoco, ragazzi! — ordina il capo —. Lo mettiamo al caldo...». E subito la banda avvia i suoi feroci preparativi.

Per fortuna qualcuno avverte suor Ersilia, che accorre e grida attraverso una delle vecchie finestre: «Aprimi, Ignazio, per carità! E' già pentito, non vedi?»

Da un rogo di cartacce ammucchiate si alzano crepitando le prime fiammate. E la voce autoritaria di Ignazio: «*Tapòn*, se non ti butti nel fuoco, è solo perché non vogliamo dare un dispiacere a *so Isilia*. Tu lo sai che le vogliamo bene. Ma anche tu devi essere buono con le suore. Altrimenti, se non le rispetti, guai a te. Capito?»

«Dio mio, queste sono suore!» Nel 1932 un ciclone si abbatte su Camagüey. La casa delle suore è indenne per miracolo, ma all'in-

torno è desolazione e rovina. La mattina seguente la città è ancora stordita nel suo dolore quando una suora giunge in vescovado. Sale risoluta le scale ed entra nel modesto studio del vescovo. Un vescovo missionario, che non ha e non fa fare anticamera.

«Oh, suor Ersilia! Stavo pensando proprio a lei. C'è un problema che mi assilla il cuore: i tanti poveri che sono rimasti senza tetto. Come fare?» «Lasci a noi, monsignore. C'è il convento di San Giovanni di Dio, dove andiamo per la catechesi. Facciamoli andare là: li sistemiamo alla meglio».

Il Vescovo sorride, soddisfatto: «Per suor Ersilia non esistono problemi». «Uno solo, monsignore: quello di non usare carità».

E suor Ersilia se ne esce di corsa. Nella sua mente sta mettendo a punto il piano per un soccorso immediato, il più possibile efficiente e confortevole.

Un piano che diventa presto realtà. «Dio mio! — esclama il vescovo — queste sono suore! Moltiplica anime di questa tempra fra le religiose della mia diocesi!»

Madrecita santa. Ispettrice a Messico, si accompagna di sabato con le suore che vanno ogni settimana tra la gente delle borgate. E' gente povera, che vive soffocata nell'afa pesante di poche baracche sconnesse; ma lo spirito non si lascia costringere dall'angustia delle pareti, e spazia alla ricerca della verità e del bene. Ogni volta all'arrivo delle suore l'incontro è festoso. Anche se il lavoro dei campi ha indolenzito i muscoli.

Ma ecco: da qualche tempo i pozzi si sono prosciugati per un'ostinata siccità. Che fare? Si colloca un'immagine di Maria Ausiliatrice, e insieme si inizia la recita del rosario. Madre Ersilia intanto visita le baracche, e con la Madonnina — che porta sempre con sé — invoca benedizioni su tutti: persone e cose. Supplica la Madonna di mandare la pioggia e un po' di sollievo. Poi, quando tutti sono radunati, parla a quei contadini: «Abbiate fede e confidate nella Madonna. Recitate il rosario tutti i giorni. Entro tre giorni la pioggia verrà». La settimana seguente, causa un impegno, non può accompagnare le suore alla solita visita. Esse si trovano ancora a notevole distanza dal villaggio, quando vedono gran folla radunata in attesa. Allungano il passo incuriosite, ed ecco tutti a

domandar loro: «Dov'è la *madrecita santa*?»

Eccola già canonizzata.

Ricostruzione in Messico. Dopo essere stata direttrice a Camagüey e a La Habana (Cuba), eccola nel 1941 di nuovo ispettrice in Messico. Un'ispettoria che gli eventi politici (una rivoluzione!) hanno distrutto nelle opere e decimato nelle persone. Solo più 45 le suore.

Ma sospinta da «coraggio e fiducia», come usava ripetere spesso, madre Ersilia si accinge senza tante storie alla ricostruzione. E in diciotto anni porta a nuova fioritura l'opera delle FMA fra la gioventù più bisognosa del Messico. Al termine del suo mandato lascia 24 case, con oratori, scuole, internati, centri professionali e attività di evangelizzazione a largo raggio.

La sua ostinata speranza ottiene perfino un insolito decreto del governo: la restituzione dell'antico



La Madonnina con cui madre Ersilia benediceva tutto e tutti.

collegio Santa Giulia, prima sede delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ed ecco realizzarsi nel Santa Giulia come una mobilitazione festosa di suore, novizie e postulanti; e riprodursi in pieno l'ambiente mornesino della santa Mazzarello e dei tempi eroici, col bucato su lastre di pietra nel cortile alle quattro del mattino, e il fuoco all'aperto fra due pile di mattoni per cucinare... c'è di che riempire la pentola.

Perché in quella casa (dove intanto si è aperto il noviziato) c'è abbondanza di buonumore, di preghiera e di sacrifici; ma l'alimento è un continuo punto interrogativo.

Una sera madre Ersilia non può fare a meno di lasciarsi vedere a piangere; la pesante giornata lavo-

rativa si sta chiudendo, per tutte, col digiuno. Ma ecco una gradita sorpresa: due suore, uscite a sera fatta, rientrano con una sportina di pane, avuto (la cronaca non dice se a credito o per carità) in un negozietto di periferia. Madre Ersilia stessa lo distribuisce; è un pane particolarmente saporito, che sa di paradiso. Più tardi, alla «buona notte», esprime la sua illimitata confidenza nella Madonna, Madre e Ausiliatrice sempre.

Intanto la Chiesa e la società apprezzano l'opera delle FMA e chiedono nuove fondazioni. Madre Ersilia non si arresta, quasi ignorasse problemi e difficoltà. L'unico suo problema è — come sempre — quello di «non usare carità».

I suoi più cari amici. Una visita come tante: le alunne del collegio applaudono festose, convinte che l'Ispettrice non avrà occhi che per loro. Invece i primi a essere ricevuti sono l'uomo di fatica e l'autista; poi, verrà anche il momento della direttrice, delle suore e alunne.

I suoi più cari amici sono i poveri del vicinato. Ha sempre qualcosa per loro, dalle calze di lana per la vecchina che soffre, alla mancia per l'uomo del carretto; dal libro di teologia per il seminarista povero, al corredo per il neonato della bidella. E il sorriso che accompagna il dono, la parola di incoraggiamento, diventano un secondo dono. Di solito l'incontro si conclude con madre Ersilia che alza la statuetta della Madonna, e recita un'Ave di quelle che «obbligano» la Madonna a benedire tutti. Di suo c'è solo la mano che la sostiene. E la fede che sostiene la mano.

Una volta giunge alla stazione di Zamora che è mezzanotte, ma tutti sono lì in attesa che la *madrecita* li benedica. C'è la povera donna in lacrime per l'ennesima ubriacatura del marito, l'uomo disoccupato e quello rimasto ferito in una lite, il bimbo infermo e la vecchietta quasi cieca. Madre Ersilia ripensa al Signore che «sentiva compassione della folla», e con la statuetta invoca per tutti le benedizioni di Maria. Perché la Madre di Dio non dovrebbe intervenire?

«Somiglia a Papa Giovanni». La bontà di madre Ersilia è a doppio uso: se ne abusò anche, e più di una volta. Poco importa, sua preoccupazione era quella di consolare; di dire più con i fatti che con le parole: «Non piangere, *chica*, è già

passato». E di far sentire nella carezza lieve della mano, nella comunicazione profonda dello sguardo, la sua intensa carità, che « tutto sopporta, tutto crede, tutto spera ».

« Somiglia a Papa Giovanni », dicevano negli ultimi tempi molti che la vedevano, serena e paziente, assumere su di sé pensieri e sofferenze di tutti.

« Abita qui una diplomatica? »
Tanti amici ha madre Ersilia: poveri, piccoli, sofferenti; ma anche vescovi, sacerdoti, seminaristi, suore di vari istituti, exallieve, coniugi, giovani e anziani, carcerati, professionisti... E tutti raggiunge anche da lontano: un apostolato che amò per tutta la vita e disimpegnò con puntualità, è quello della corrispondenza epistolare.

Le suore vi occupano ovviamente una posizione di privilegio; ma gli indirizzi delle sue lettere presentano una grande varietà di destinatari. Quanto mai varia è la lista delle provenienze: Italia, Francia, Spagna, India, Colombia, Ecuador, Venezuela, Perù, Cuba, Panamá, Stati Uniti...

Con stupore del portalettere, che davanti al cancello della casa di Puebla — la casa di riposo per suore anziane, di cui suor Ersilia è direttrice negli ultimi anni — confronta con lo sguardo le dimensioni piccole della casetta e quelle relativamente grandi del malloppo di corrispondenza in arrivo. Possibile che ci stia tanta gente, qui dentro?

Un giorno osa domandare: « Qui da voi abita una diplomatica? » « No, signore ». « Chi è allora questa "madre Ersilia Crugnola", che tutto il mondo le scrive? » E madre Ersilia risponde alla curiosità del buon uomo con una piccola mancia... Da quel giorno il portalettere vorrà consegnare la posta personalmente in mano alla « diplomatica » in incognito.

Alcuni destinatari della sua corrispondenza non sono da lei neppure conosciuti, ma le sue risposte costituiscono sovente un orientamento spirituale, un consiglio decisivo.

« Era nata per riversare la bontà di Dio nel cuore dei suoi fratelli — dice una testimonianza rilasciata l'indomani dalla sua morte serena, nel 1972 —. Perciò possedeva il segreto di penetrare nell'animo di poveri e ricchi, sani e ammalati. Per lei non c'erano giornate monotone o insignificanti: tutte le sapeva colmare di carità verso il prossimo ».

Suor GIULIANA ACCORNERO

« BS » RISPONDE

Caro BS, oggi vivo un po' lontano dagli insegnamenti che avevo appreso in collegio, e per vari motivi. Anche perché una cosa nel cristianesimo non sono mai riuscito a digerire: tutto quel discorso che si continua a fare su quaresima, penitenza e mortificazione. Mi sa tanto di roba medioevale.

Quando la Chiesa si deciderà ad accettare l'uomo nella sua realtà e positività, lasciando perdere ciò che forse andava bene in altri tempi ma ora è del tutto superato?

Luciano G. - Venezia

Caro amico di Venezia, lei non è l'unico a pensare così. La scienza e la tecnologia con i loro continui meravigliosi « miracoli » inclinano a farci credere che è prossima l'alba di un nuovo mondo, dove il piacere e la vita facile saranno finalmente accessibili a tutti. Della sofferenza e della morte si preferisce tacere. O se ne parla al massimo come di realtà da combattere, che un giorno saranno sconfitte e distrutte...

Ebbene la Chiesa, che in venti secoli ha già visto tramontare tante illusioni di singoli e collettive, e che per dono del Signore conosce il cuore umano meglio degli elettrocardiogrammi, è di tutt'altro parere. Elogia la virtù della mortificazione, e raccomanda il « tempo forte » della quaresima.

Vogliamo vedere insieme il perché?

Ha ancora senso la Quaresima oggi

Cortese amico, proprio se — come dice lei — « si accetta l'uomo nella sua realtà e positività », si deve prendere atto di ciò che la televisione e la stampa ci sciorinano sotto gli occhi ogni giorno: persone consumate dalla fame (30 milioni all'anno), distrutte dalla malattia, corpi orrendamente straziati dalle guerre o vittime del terrorismo, intere regioni spazzate dalle inondazioni, città ridotte a cumuli di macerie da imprevedibili terremoti... Fermo restando il dovere (di carità cristiana) di combattere la sofferenza e contrastare la morte, queste realtà appaiono vincolate in modo permanente e ineliminabile alla condizione umana. Anzi, l'accettazione della sofferenza e della morte, anche secondo gli psicologi, costituisce un fattore decisivo per una vita autentica ed equilibrata.

Il cristiano — che vive senza illusioni pseudo-scientifiche — ha imparato in Cristo a dare un senso e un valore redentivo alla sofferenza. Non solo la accetta con fede in un Padre misericordioso quando essa è inevitabile, ma paradossalmente la cerca in qualche caso, secondo le parole di Cristo: « Chi vuole essere mio discepolo prenda la croce e mi segua ».

Ha scritto un noto autore moderno, T. E. Ruff, che la mortificazione volontaria (tipica del tempo quaresimale) si giustifica almeno sotto tre aspetti:

- il desiderio di giungere a una liberazione personale,
- la compassione verso il prossimo,
- e la testimonianza delle realtà future.

Vogliamo discuterne insieme, serenamente e senza paure?

Per una liberazione personale. Questa è la curiosa condizione umana: l'uomo è libero, ma la sua libertà è schiava. E prima ancora che vittima dei condizionamenti esterni, delle oppressioni altrui, dei persuasori occulti o dei regimi dittatoriali, è schiava delle proprie debolezze e viltà.

Ma nel tempo stesso avverte un assillato bisogno (per dirla con san Paolo) di « spogliarsi dell'uomo vecchio ». E' quello stato d'animo che l'incorreggibile Papini ha sintetizzato dichiarando: « Chi non ha mai sentito in vita sua il desiderio di essere santo, è un porco ».

Questa liberazione comincia per il cristiano col battesimo, che lo associa alla morte e risurrezione di Cristo. Ma il battesimo è liberazione iniziale, che ha bisogno di essere portata avanti e realizzata giorno per giorno, finché non sia raggiunta la piena maturità del Cristo. Di qui l'impegno ascetico, che riconosce nella mortificazione un atto liberatorio e nella quaresima il suo « tempo forte ».

Ma attenzione, caro amico. Il rinnegamento di sé, di cui parlano i maestri di spirito, non è la negazione dell'io creato da Dio, bensì e soltanto la negazione dell'io creato da noi.

Per la liberazione del fratello. L'esempio viene ancora da Cristo, che provava compassione per le folle, perché le vedeva abbandonate a se stesse, alla mercé di lupi rapaci, come pecore senza pastore. Egli è stato capace di vivere in sé la sofferenza di tutti gli uomini, fino a identificarsi con essa nell'estremo abbandono della croce. Quanto a noi, quel secondo comandamento che « è simile al primo » e dice nella sua radicalità « Amerai il prossimo come te stesso », impegna

ogni cristiano anzitutto ad aprire gli occhi sulla realtà del fratello suo contemporaneo.

Non è il caso di descrivere qui i vari terzi e quarti mondi della miseria, dell'emarginazione e delle solitudini disperate. Come rimedio oggi si tende a privilegiare — e giustamente, rispetto al semplice gesto di assistenza e supplenza dell'uomo privato — il ricorso a una legislazione sociale che porti la giustizia al maggior numero possibile di persone. Questo ricordo è quanto mai legittimo e doveroso, e è impegno profondamente cristiano.

Ma la legislazione sociale è ben lontana dall'essere realizzata. E anche quando lo fosse, lascerebbe sempre ampie sacche di emarginazione dove il

con disperazione perché la considera la fine di tutto. Il cristiano invece è originale: vede nella morte l'inizio di una vita nuova, della vita piena. Don Bosco parlava sovente della morte ai suoi ragazzi, e ne ricavava non tristezze e terrori, ma gioia totale: quei suoi ragazzi si sentivano in armonia con gli uomini e con Dio, col presente e col futuro.

Il cristiano non snobba le realtà terrene; sa che la salvezza eterna comincia qui e ora, nel tempo e nello spazio. Sa che tutto lo sforzo umano consiste nel trasformare le realtà terrestri perché diventino pronte per l'incontro col Signore che ritorna. Perciò, sotto gli occhi di coloro che credono solo a ciò che appare, il cristiano rende con la mortificazione una testimonianza a volte sconcertante ma del tutto coerente: assume la mortificazione come rifiuto di farsi assorbire e dominare dalle cose di questo mondo, e

nostra risposta al suo quesito, signor Luciano di Venezia.

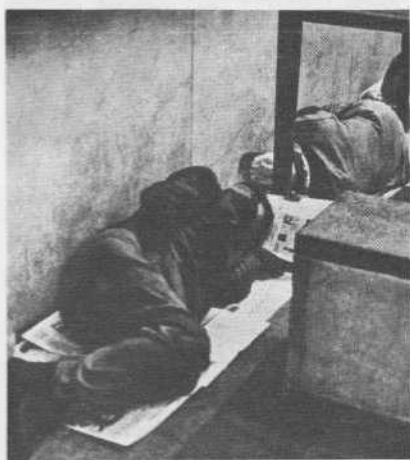
Strategia della quaresima. Per giungere alla liberazione della Pasqua occorre anzitutto prendere coscienza delle proprie schiavitù: egoismo, sensualità, gelosia, pigrizia, invidia, arrivismo... E fissare un impegno di liberazione.

Allargando il cerchio, l'indagine va portata sui *prossimi* « più prossimi »: il nucleo di persone con cui si vive. Forse ci sono degli emarginati fra loro. Forse siamo proprio noi a frapportare delle barriere alla loro libertà. La loro apertura alla vita dipende da un nostro cambiamento.

Altro allargamento d'orizzonte: l'*ambiente sociale* in cui si è inseriti. La mappa dei bisognosi si infittisce: malati,



Quaresima: libertà personale.



Compassione verso il prossimo.



Testimonianza delle realtà future.

fratello continua a soffrire e morire. Così a tutti i livelli si rende ancora e sempre necessario il gesto di solidarietà del fratello verso il fratello.

Un obbligo più forte — anzi inquietante — c'è per chi vive nel benessere: « Là dove maggiore è il benessere economico — ha detto Paolo VI — si dovrà dare una testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame, oltre ogni barriera di nazioni e di continenti ». Perciò (e queste sono parole del Concilio) « la penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale ».

Chi non ha possibilità di influire nella realtà sociale su larga scala, ha pur sempre la possibilità del piccolo gesto. Come dicevano i ragazzi di Mani Tese: « Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare ».

Testimonianza delle realtà future. La saggezza cristiana sta nell'aver preso le misure esatte all'esistenza umana, e previsto senza giocare a nascondino la realtà della morte. Nel mondo c'è chi si sforza di non pensare alla morte, chi la affronta con stoica rassegnazione, chi

come atto di fede nelle realtà future.

Una sferzata. La quaresima si presenta come « tempo forte » della mortificazione. Chiaro che non la si può pensare come una parentesi, un debito saltuario — quasi l'*una tantum* dell'anima — che si paga per liberarsi da un fastidioso dovere. La mortificazione cristiana è virtù, quindi atteggiamento costante dello spirito. La Chiesa richiama il cristiano alla pratica più intensa di questa virtù in un dato periodo dell'anno, perché nella sua lunga esperienza di cose umane ha verificato che un impegno vissuto con intensità, anche se per breve tempo, lascia il segno a lungo. La percezione sia pure momentanea di « ciò che si è invece di ciò che si dovrebbe essere », non lascia più in pace, esige la coerenza ben oltre i quaranta giorni della quaresima. Essa diventa così un momento privilegiato, come una sferzata, una ricarica annuale per riprendere ogni volta il cammino con slancio maggiore.

Il cristiano che entra in questa prospettiva sente il bisogno di elaborare per proprio uso una « strategia della quaresima ». Sia questo l'ultimo punto della

anziani, disoccupati, ragazzi per la strada... Il BS tante volte ha la gioia di raccontare lo sforzo di liberazione che le comunità legate a Don Bosco vanno compiendo nel mondo. Ciascuno ha possibilità di scoprire vicino a casa sua dei gruppi d'impegno cristiano, e di collaborare con loro.

E spaziando nel mondo intero, ci si può far carico — con Cristo — del dolore umano ovunque affiori. Specie là dove per cause imponderabili o per egoismo umano il dolore si concentra. Dove sovente giungono anche uomini generosi — missionari, giovani volontari — che si affannano a portare un rimedio. Anche a questo riguardo il BS a volte ha la gioia di raccontare tante vicende sulle sue pagine... Ma il più rimane scritto nel libro che il Signore conserva gelosamente per sé fino all'ultimo giorno.

In questa luce, signor Luciano, la quaresima è davvero qualcosa di medioevale? Certo alcune forme antiche di penitenza sono superate, come dice lei. Ma c'è modo di essere pienamente cristiani e pienamente moderni, con Cristo che è « ieri e oggi, e nei secoli ».

Spieghi a un bambino cos'è un cardinale

Anche la Famiglia Salesiana del Cile ha il suo Bollettino Salesiano: è nato sulla fine del 1976. Nel suo primo numero reca un'intervista al Cardinale salesiano di Santiago, Raul Silva Henríquez: una conversazione cordiale, semplice, e profonda.

Domanda. Signor Cardinale, come definisce se stesso?

Risposta. Un cardinale non si definisce, lo definiscono gli altri... Di sé stesso pensa che è un uomo che supplica il Signore perché l'aiuti, un figlio di Dio che confida in lui e spera soltanto nelle forze di lui. E' un uomo che si lascia conquistare dalla bellezza dell'ideale cristiano, e perciò — non ostante la sua debolezza — confida solo nel Signore che lo ha chiamato.

Domanda. Come spiegherebbe lei a un bambino di sei anni che cos'è un cardinale?

Risposta. Gli direi: è un piccolo prete al quale il Signore per mezzo del Papa ha affidato la cura della sua Chiesa, e che perciò dev'essere buono come un bambino.

Domanda. Ai salesiani cosa dice?

Risposta. Che amino i poveri e si dedichino con intelligenza e tenacia all'educazione di tutti i giovani, specie quelli di umile condizione.

Domanda. E ai missionari salesiani?

Risposta. Devono ristudiare le fonti. Vedere quali ideali mossero i primi missionari e soprattutto il fondatore Don Bosco, per riviverli nuovamente in conformità con i tempi che stiamo attraversando. L'azione missionaria è un compito che va cominciato da capo ogni giorno. Soprattutto oggi che risulta più chiaro il dovere, per la Chiesa, di rispettare i valori dell'uomo, di tutti gli uomini, e quindi delle nazioni e di ogni nazione. Bisogna scoprire lo spirito di ciascun popolo, a cui i missionari sono mandati, per identificarsi con esso e così portare quel popolo a Cristo.

Domanda. Ora il Cile sta per avere il suo Bollettino Salesiano: che importanza attribuisce lei a questa pubblicazione?

Risposta. E' importantissima per vivere lo spirito salesiano, per gli



I ragazzi sono ancora «l'elemento naturale» per il card. Silva, figlio di Don Bosco.

amici di Don Bosco, e per la gioventù che la Congregazione sta educando. Perché il Bollettino Salesiano possa conseguire questa efficacia, si dovrebbe conoscere molto bene la spiritualità salesiana, e vedere quali legami sottili ma fortissimi essa tiene con gli ideali del mondo attuale.

Quando lavoravo ancora nelle case della Congregazione, avevo più volte suggerito che anche noi dovessimo avere un Bollettino Salesiano... E' da allora che riconosco l'importanza della pubblicazione.

Domanda. Sente il peso delle sue responsabilità di cardinale?

Risposta. Sento il peso, ma non delle responsabilità, perché le condivido con il buon Dio. Sento il peso delle conseguenze del compito che devo svolgere, delle reazioni

così umane che a volte incontro, delle incomprensioni degli uomini... Ma credo che sopportare tutto questo sia il mio dovere, e lo faccio volentieri.

Domanda. Come vede lei i giovani d'oggi, in particolare quelli del Cile? Quali compiti assegna loro?

Risposta. La gioventù d'oggi, compresa quella del Cile, in buona parte è una gioventù generosa, che si aspetta molto dalla Chiesa. Specie qui da noi, conosce e riconosce i valori della fede. Ma vediamo che ci sono molti giovani disorientati, alcuni ingannati e portati per strade che non sono certo quelle della Chiesa. Noi vorremmo che tutti essi trovassero la strada vera dell'ideale del giovane cristiano, che oggi più che in passato si impegna nel servizio dei suoi fratelli...

Credo che l'avvenire sia spalancato ai giovani oggi più che mai, e mi pare che questa nostra gioventù è più idealista che quella di ieri.

Domanda. Quali ostacoli incontrano i giovani sulla loro strada?

Risposta. Credo che gli ostacoli maggiori vanno cercati in alcuni eccessi della vita attuale: la droga, gli abusi di ordine sessuale, la meschinità di voler ridurre la propria esistenza al materialismo. Sono questi gli ostacoli che noi dobbiamo aiutare a superare, perché i giovani possano vivere in pienezza.

Domanda. In che senso lo spirito di Don Bosco è stato presente nei suoi orientamenti personali e nelle sue decisioni pastorali? Per esempio nella riforma agraria della Chiesa, nella giustizia sociale, nella promozione operaia...

Risposta. Le iniziative che ho preso durante l'esercizio della mia azione pastorale, racchiudono il pensiero, l'azione e gli ideali di quel grande sacerdote e santo che fu Don Bosco.

Una persona che ha un ideale, non può abbandonarlo mai; ora l'ideale del sacerdozio che io ho abbracciato era personificato nel santo fondatore dei salesiani. Non c'è dubbio che il suo stile di vita e la sua appassionata dedizione ai poveri ha influito e influisce profondamente nella mia vita.

Domanda. Quali altri personaggi hanno influito su di lei?

Risposta. Uno solo al di sopra di ogni altro e in modo determinante: si chiama Gesù Cristo. ■

Intraprendiamo cosa di massima importanza

Con tali parole cento anni fa Don Bosco apriva a Lanzo il primo Capitolo della sua Congregazione. Attorno a lui erano don Rua, don Cagliero, don Luigi Guanella, il conte Cays di Caselette. In un mese di riflessione comune si misero a punto le norme pratiche di vita religiosa che — passate al vaglio dell'esperienza — divennero poi la guida di migliaia di salesiani nel mondo.

Lanzo Torinese, 5 settembre 1877. « *Noi diamo ora inizio al primo nostro Capitolo Generale, che da questo punto dichiaro aperto. Noi intraprendiamo cosa della massima importanza per la Congregazione!* » La voce di Don Bosco è sicura e solenne, come si addice al momento storico. Gli altri 22 membri del Capitolo gli stanno attorno col più vivo interesse. Hanno occupato la direzione del collegio di Lanzo: lo spazio non è molto, e sono tutti stretti attorno al tavolo della presidenza.

« *Desidero grandemente che si proceda adagio e bene* — ha ripreso Don Bosco —. *Dacché siamo qui per questo, lasciamo altri pensieri e attendiamoci seriamente* ».

Gli altri assentono, convinti. Qualcuno prende nota velocemente delle parole di Don Bosco. Sono troppo importanti. E bisogna raccogliere con cura e tramandarle alla storia.

Lo schema delle proposte. Appena da tre anni Roma ha approvato le « *Costituzioni della Società Salesiana* ». Appena cinque anni prima era nato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Appena due anni prima erano partiti per l'America i primi missionari salesiani. Appena un anno prima i Cooperatori Salesiani avevano avuto il loro Regolamento. E pochissimi giorni prima Don Bosco aveva ricevuto dalla tipografia, fresche di inchiostro, le prime copie del primo Bollettino Salesiano...

Ora è il primo Capitolo Generale. Un avvenimento. Don Bosco l'ha preparato, come sempre quando ha tra mano una cosa importante, con grande impegno e meticolosità.

Già in aprile ne aveva parlato



Copertina dello « Schema di proposte » elaborato da Don Bosco per il primo Capitolo generale salesiano.

con i suoi più stretti collaboratori: « *Siccome è il primo, intendo che si celebri molto solennemente. Sarà un gran passo. Farà prendere un nuovo aspetto alla Congregazione. Desidero che faccia epoca* ». Poi aveva messo da parte tanti altri impegni, e preparato un ampio « schema di proposte ». L'aveva fatto stampare e interfogliare, e poi a luglio l'aveva distribuito perché i Salesiani — tutti — lo leggessero e vi facessero le loro osservazioni. Quelle proposte si sarebbero trasformate in parte in nuovi articoli delle Costituzioni (da far approvare a Roma), ma soprattutto in un « *Manuale a uso della Congregazione* » che non richiedeva tante procedure, ma che avrebbe assicurato ai Salesiani delle norme concrete e precise di vita.

Nei ventun paragrafi dello

« schema di proposte » Don Bosco aveva passato in rassegna gli aspetti più vari della vita salesiana, unendo spiritualità e buon senso. A quei suoi primi « stakanovisti » dell'apostolato giovanile ricordava che « *la sanità è un dono assai prezioso del Signore, con cui possiamo fare molto bene a noi e agli altri. Vi sia perciò sufficiente riposo, non troppo lavoro...* ». Una premura paterna era per gli allievi: « *Il maestro non sforzi a progredire coloro che sono di scarso ingegno* ». E una preoccupazione per le loro letture: « *I libri di testo siano scritti o corretti dai nostri soci* ». Eccetera.

Lo « schema » era stato letto, meditato, approfondito dai salesiani. I direttori delle opere avevano raccolto le osservazioni dei confratelli, e ora erano pronti a riferirne in Capitolo.

Giovani ma preparati. « *Se non bastano pochi giorni* — riprende Don Bosco seduto al tavolo della presidenza — *ne impiegheremo di più. Impiegheremo tutto il tempo necessario* ». La sua calma e determinazione contagia gli altri. Sono i suoi figli spirituali, i collaboratori più fidati, i direttori delle sue opere, i capi della sua giovane Congregazione.

Nel 1877 i Salesiani sono 361 in tutto, con 18 opere. L'Oratorio di Torino è zeppo di ragazzi che incantano con il loro contegno: la gente viene da lontano per vedere i chierichetti sfilare in bell'ordine; quasi in ottanta quell'anno chiedono di vestire l'abito chiericale. Anche l'opera di Borgo San Martino prospera; Lanzo ha visto da poco l'inaugurazione della ferrovia, e il collegio di Don Bosco ha ospitato i ministri al termine del viaggio inaugurale. Valsalice, Alassio, Varazze, Sampierdarena, e Vallecrosia dove c'è da misurarsi con i Protestanti... Case in Toscana e a Roma. C'è già una casa a Nizza in Francia, e quest'anno ha offerto la primizia di due vocazioni. Alle due opere aperte in Argentina se ne sta aggiungendo una terza a La Boca in mezzo ai framassoni, e si parla di un vicariato apostolico laggiù in

fondo alla Patagonia. Anche l'Uruguay ha la sua prima casa e giungono inviti dal Paraguay, dal Brasile, dall'India, dalla lontana Australia. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in pieno sviluppo: sono quasi 180, con 8 case...

«Noi procediamo — ha potuto esclamare un giorno Don Bosco —, e ogni impresa ci riesce più prosperamente che non sperassimo. E' proprio il Signore che ci fa andare avanti così a gonfie vele». Il suo è l'ottimismo necessario per dare forza a quel pugno di pionieri, che devono superare difficoltà senza numero.

In pratica il momento è delicato, la Congregazione è una creatura fragile e impegnata in uno sforzo d'espansione vorticoso, che rischia di frantumarsi. Ma Don Bosco ha fiducia in questi suoi primi figli, tutti giovani, che sono cresciuti sotto di lui, che egli ha plasmato a sua immagine e somiglianza: don Rua, che sarà il suo primo successore, don Albera che sarà il secondo, don Cagliero rientrato dall'America appositamente per il Capitolo, don Lemoyne che sarà il biografo di Don Bosco...

Giovani, ma preparati. In certi ambienti torinesi circola ancora la voce malevola che i salesiani sono «un'accozzaglia di ignorantelli», buoni solo a far chiasso con i ragazzi. E Don Bosco — che ha compilato e divulgato un preciso elenco dei capitoli — quasi a voler

smentire la diceria segna accanto ai nomi le qualifiche: cinque sono detti autori di opere letterarie o scolastiche, uno di libri per la gioventù, due compositori di opere musicali, uno commentatore di Dante, uno «inventore di parecchi attrezzi di fisica e meccanica»; e quasi tutti risultano con tanto di laurea...

Davvero Don Bosco si sente sicuro: la buona base su cui costruire c'è. «E noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso sangue di Gesù Cristo», aggiunge Don Bosco ponendo fine al suo discorso d'apertura. Quel 5 settembre 1877 i membri capitolari si suddividono in cinque commissioni, e cominciano ad affrontare i vari temi.

Lavoreranno per 26 giorni. Saranno 26 «radunanze plenarie», oltre il lavoro delle commissioni. E tutto sotto la presidenza di Don Bosco (Don Rua è regolatore). Per preparare quel «Manuale a uso della Congregazione» che con le sue indicazioni pratiche scandirà la vita di migliaia e migliaia di futuri salesiani.

«Noi siamo tutto azione». I verbali riferiscono i tanti temi affrontati. Riportano le parole di Don Bosco quasi per intero (esse hanno il sapore di un testamento, perciò qualcuno dei 22 si affanna a fissarle il più fedelmente possibile).

Qualche problema oggi può apparire scontato, qualche altro è ancora pienamente attuale.

Nella seconda riunione si tratta dell'ammissione al sacerdozio di salesiani entrati come laici. La consuetudine del tempo lo esclude. Ma Don Bosco, che al riguardo ha già esperienze positive, e tiene presente che «scarseggia tanto il clero», decide: «Ove è moralità e attitudine, io sono del parere che si faciliti la via del sacerdozio».

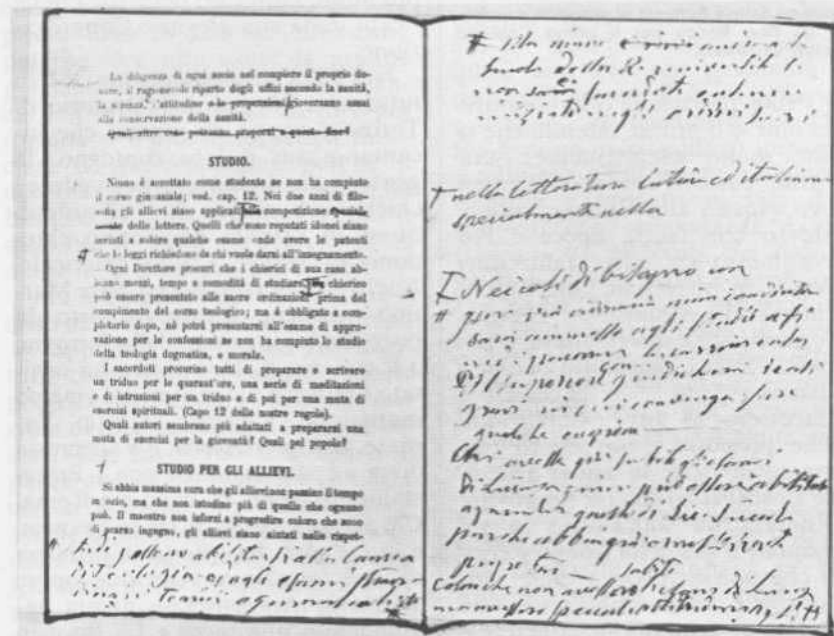
Nella quarta riunione si parla dei Cooperatori. Non dovranno essere — precisa Don Bosco — come gli appartenenti ai comuni terzi ordini che «adoperano un modo tutto ascetico, fanno molte preghiere, recitano l'ufficio e simili». «Noi invece siamo tutto azione, moto, opere di carità verso il prossimo». «I primi, tutti pratiche di pietà, e noi tutti pratiche di carità». Vede questi laici impegnati pienamente nel solco della missione salesiana: «Loro scopo è di fare ai giovani tutto quel bene si spirituale che temporale che per noi si possa. E si preferisce fare del bene ai giovani più poveri e più abbandonati».

Gli «aspiranti alla vita salesiana» sono argomento della quinta riunione. «Vengano nell'Oratorio — dice Don Bosco —, stiano alcune settimane o alcuni mesi, e vedano se la Congregazione è pane per i loro denti».

Nella sedicesima riunione l'argomento è grosso: come suddividere la Congregazione — pensando ai futuri sviluppi — in province. Anzi tutto viene rifiutato quel nome. E' di origine monastica, e perciò guardato con ostilità dai nemici della Chiesa. Del resto, osserva sempre Don Bosco, anche sant'Ignazio ai suoi tempi ha scartato la «nomenclatura conventuale». Forti di tanto precedente, i salesiani optano per «Ispettorìa», termine tra l'altro di uso corrente nell'amministrazione civile del tempo.

Il relativo superiore si chiamerà Ispettore. Da Roma pretendono che abbia 35 anni di età, e questo è un vero guaio. Don Bosco dove li troverà i salesiani così «anziani»? Dovrà dire ai dicasteri romani: pazientate un poco, e vedrete che il tempo guarirà questi miei figli dalla loro giovinezza, fino a farli arrivare all'età da voi richiesta.

Invece di piagnucolare. Nella ventesima riunione si parla di coloro che divenuti salesiani, poi abbandonano. «Costoro spesso volte



Due pagine dell'opuscolo «Schema di proposte»: la prima a stampa, e l'altra in bianco per le annotazioni. E sono le annotazioni scritte da Don Bosco di suo pugno.

hanno demeritato notevolmente — dice Don Bosco —. Tuttavia usiamo con loro la massima benevolenza. Così anch'essi serberanno amore e rispetto alla Congregazione, e passato un po' di tempo avremo in ognuno di loro un amico e un aiuto ».

Nella ventiquattresima riunione, l'argomento cade sui rapporti con le autorità civili, così spesso ostili allora, verso la Chiesa e verso la

richiede fatica, sacrifici. Eppure bisogna aver pazienza, saper sopportare. E invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi, lavorare a più non si dire perché le cose procedano avanti bene ».

Così pensava, parlava, agiva Don Bosco. E questo metodo, capace di disarmare anche i nemici, spiegherà non pochi suoi successi.

La verifica dell'esperienza. Il 5 ottobre, un mese esatto dopo l'ini-

formulati a tavolino, senza la verifica dell'esperienza quotidiana, anche se belli e sensati non lo persuadono. Prepara quasi contro voglia un breve testo, lo fa anche stampare e lo manda ai salesiani. Ma perché lo sperimentino. Solo nel 1882 gli austeri censori di Roma avranno finalmente un testo da spulciare. Ma sarà già collaudato.

Fondamentale. Il primo Capitolo Generale celebrato nel 1877 con don Rua, don Cagliero, ecc., è



Tre protagonisti del primo Capitolo generale.

Da sinistra: DON BOSCO in una foto storica del 1878.

Il conte CARLO CAYS di Caselette (1813-1882), già deputato al Parlamento, in quel settembre entrato a far parte della Congregazione salesiana. L'anno successivo era ordinato sacerdote; solo per quattro anni poté mettere a disposizione di Don Bosco la sua vastissima esperienza: la morte lo rapì a 69 anni.

Il beato LUIGI GUANELLA, che fu nelle file salesiane per tre anni, e accanto a Don Bosco maturò la sua difficile via alla santità. Fonderà due congregazioni religiose: i Servi della Carità, e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

vita religiosa. Don Bosco è esplicito e sconcertante. « Il Signore ci comanda di obbedire, e di portare rispetto ai superiori etiam discolis (anche quando sono cattivi), finché non comandano cose direttamente cattive ».

Don Bosco ha una valutazione piuttosto negativa del tempo presente: « Nessuno è che non veda le cattive condizioni in cui versa la Chiesa e la religione in questo tempo. Io credo che da san Pietro fino a noi non ci siano mai stati tempi così difficili. Nemmeno le persecuzioni di Giuliano l'apostata erano così ipocrite e dannose ». Ma Don Bosco non si scoraggia, e individua la strada giusta: « E con questo? Con questo noi cercheremo in tutte le cose la legalità. Se ci vengono imposte taglie, le pagheremo; se ci richiedono esami (per l'insegnamento), questi si subiscano; se patenti e diplomi, si farà il possibile per ottenerli. E così si andrà avanti! Ciò

zio, il Capitolo si conclude. Nella ventiseiesima e ultima riunione si constata che purtroppo « le cose si devono dire piuttosto abbozzate che compiute. E' ancora necessario un lungo studio e lavoro per limare gli articoli ». Perciò con un decreto sottoscritto da tutti si affida a Don Bosco stesso il compito di preparare la stesura definitiva. E ognuno torna in fretta alle proprie case e al proprio lavoro.

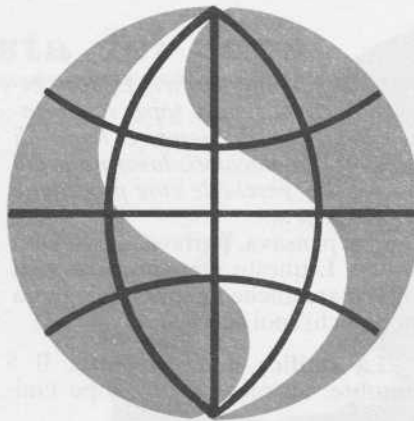
Tra i capitolari c'era un certo don Luigi Guanella, che un giorno lascerà i salesiani per formare una sua famiglia religiosa (e oggi la Chiesa lo venera come beato): quell'esperienza di un mese alla scuola di Don Bosco gli sarà preziosissima per sé e per le vocazioni che Dio metterà nelle sue mani.

Don Bosco dunque dovrà preparare i testi da sottoporre a Roma. Ci prova, ma non ce la fa. Procedere così in astratto è contro la sua natura. Tutti quei principi di vita

risultato fondamentale nella storia della Congregazione Salesiana e del progetto apostolico di Don Bosco. Ora nel prossimo ottobre, a cento anni esatti dal primo, i figli di Don Bosco celebreranno il ventunesimo.

Sarà anch'esso « un gran passo ». Le profonde trasformazioni del Concilio, nella Congregazione avevano preso consistenza attraverso il Capitolo Generale del 1971, che la Chiesa aveva voluto fosse « speciale ». Ne erano uscite per la Congregazione di Don Bosco le « Costituzioni rinnovate », attente insieme alla tradizione salesiana e alle esigenze nuove dei tempi. Da allora sono trascorsi sei anni di sperimentazioni, per vedere se i principi tracciati a tavolino abbiano retto all'urto con la realtà della vita.

Così anche il ventunesimo Capitolo, come il primo, sarà « cosa di massima importanza » per la Congregazione di Don Bosco. ■



COME FU CHE LA ROULOTTE E' FINITA IN FRIULI

Tutto a causa di Gianmarco, otto anni. Racconta la sua mamma, signora Laura, exallieva emiliana.

Gianmarco quella sera davanti alla tele era rimasto pensoso, preso dal tragico problema del Friuli. Bambini come lui in tenda, da mesi. E il freddo inesorabile arrivato a pesare sulla speranza dei superstiti.

In parrocchia eravamo stati invitati a pensare ai fratelli friulani, impossibile fingere di non sapere. Anche Gianmarco, che possiede il salvadanaio con i risparmi, all'offeritorio della « messa per i ragazzi » aveva portato tutto quanto aveva.

La sera precedente mi aveva detto: « Allora, mamma, domani si apre il salvadanaio ». « D'accordo, Gianmarco ». Settemilacinquecento lire, contate insieme. « Quanto vuoi portare? » « Tutto, mamma. Bisogna dare tutto ».

Paola, la sorellina di tre anni, alla messa l'aveva accompagnato tenendogli

stretta una mano e fissando quella busta preziosa che conteneva anche il frutto delle « sue » prime piccole rinunce. Claudio mio marito, e io, avevamo aggiunto il nostro contributo.

La sera, ritrovandoci a parlare della giornata, Gianmarco aveva ricordato la sua decisione: « Bisogna dare tutto ». Francamente, avevamo dato parecchio, e a più riprese. Ma avevamo evitato di parlare l'uno all'altro della nostra roulette, comperata a stento e a rate. Appena finita di pagare in agosto.

I bimbi già dormivano, e stavo riordinando le ultime stoviglie. Mi ci volle uno sforzo per attaccare quel discorso con mio marito. So com'è lui: ci tiene alle sue cose, al poco che abbiamo.

Quella sera mi chiese: « Cosa vuoi per Natale? » Nell'anima mi turbinavano ancora le parole di Gianmarco: « Bisogna dare tutto ». Mi venne facile la proposta: « La nostra roulette per il Friuli. E' gente che ne ha estremo bisogno ».

Claudio s'era alzato di scatto. Senza parlare, s'era piantato davanti alla finestra che dà sul cortile. Con le braccia incrociate, guardava lontano. Guardava le stelle? o la nostra tettoia-garage?

Poi mi si avvicinò pensoso. « Sì, Laura. Se è questo il regalo che vuoi per Natale... La porteremo tutti insieme. Gianmarco ci ha insegnato che bisogna dare tutto ».

(Da « Unione »)

ANTENNA DON BOSCO

E' nata a Bova Marina Antenna Don Bosco, radio privata salesiana. L'emittente, entrata in funzione il 31 gennaio scorso festa di Don Bosco, intende essere « una voce amica rivolta con sentimenti di fraternità cristiana ai cittadini di Bova e paesi vicini »: può essere ascoltata in un raggio di 40 chilometri. I suoi programmi comprendono un Radiogiornale (espressione della comunità locale), servizi culturali, ricreativi, religiosi, d'informazione varia, di musica e sport.

Antenna Don Bosco, « un modo nuovo per stare insieme », si propone di raggiungere « giovani e anziani, sofferenti e disadattati, famiglie, scuole e ambienti di lavoro, e quanti intendono offrire contributi di idee e di esperienze in spirito di reciproco servizio per un'autentica promozione umana e cristiana ».

PER I COOPERATORI "VACANZE FAMILIARI" NELLE DOLOMITI

Un'interessante iniziativa viene promossa per questa estate dall'Ufficio Nazionale Cooperatori: le « Vacanze familiari per Cooperatori » nelle Dolomiti.

Con l'iniziativa si offre loro possibilità di riposo, ambiente tranquillo, amicizie sane, clima spirituale salesiano; e in più, spesa modica se rapportata a quella dei normali alberghi.

L'esperimento, che ben si inserisce nel quadro delle attività dei Cooperatori prefissate per l'anno 1977, viene offerto specialmente ai nuclei familiari di Cooperatori, anche per favorire una migliore conoscenza reciproca.

Sede delle vacanze familiari sarà il « Soggiorno Don Bosco » a Fontanazzo, zona Campitello di Fassa (Trento), altitudine metri 1.400. I posti sono limitati, e naturalmente vengono assegnati fino a esaurimento delle disponibilità. Gli interessati possono richiedere il programma all'Ufficio Nazionale Cooperatori (Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma).



MAI CONQUISTATI

« Fiesta » della gente Mixe (stato di Oaxaca, Messico): quale occasione migliore per ricordare a sé e al mondo, che la loro razza indomita non ha mai voluto piegarsi? « Jamas conquistados! »

Prima gli Aztechi tentarono di soggiogarli, ma furono respinti con la forza. Poi, all'epoca dei conquistadores spagnoli (il primo sbarco in Messico è del 1511) i Mixe — inferiori di armi — si rifugiarono nelle foreste per difendere la loro libertà. Poi l'incontro con i missionari e con la libertà di Cristo.

La loro regione è oggi costituita in Prelatura apostolica e ha il suo vescovo (il salesiano mons. Braulio Sanchez). La gente Mixe, sorretta dai figli di Don Bosco, è uscita dalle selve: si organizza e si prepara a occupare il posto che le spetta nella grande nazione messicana.

DON RICCI AL PROSSIMO SINODO DEI VESCOVI

Il Rettor Maggiore dei Salesiani è stato eletto fra i Superiori degli Istituti religiosi che parteciperanno al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Com'è noto, una rappresentanza di Vescovi si riunisce periodicamente a Roma per affrontare i principali problemi della vita ecclesiale, in vista di uno scambio di informazioni ed esperienze, e di una proposta di orientamenti operativi comuni. Accanto ai Vescovi, ogni volta prendono parte al Sinodo anche rappresentanti qualificati di altri settori della Chiesa, tra cui dieci Superiori religiosi.

La presenza del Rettor Maggiore al prossimo Sinodo (che si svolgerà nell'ottobre 1977) è tanto più significativa per la Famiglia Salesiana, in quanto l'argomento sul tappeto, risulta di grandissimo interesse per i figli di Don Bosco: «La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani».

RICORDANDO ANTONELLA

La loro compagna Antonella De Leonardis nel luglio scorso è stata rapita da un male crudele: una brava ragazzina che soffrì tanto ma non voleva che la mamma lo sapesse.

Le sue compagne della quinta elementare (*Scuola Maria Mazzarello* alla Tuscolana, Roma) l'hanno voluta ricordare con un gesto squisitamente cristiano: hanno svuotato i borsellini, messo insieme 60.000 lire e inviato tutto a un missionario con cui sono in contatto da tempo: padre Giuseppe D'Souza nella residenza di Bongaon in Bengala (India).

CELEBRATO NELLE MISSIONI IL CENTENARIO MISSIONI

I venti e più giovani salesiani che si preparano nel liceo e nel noviziato di Guatemala sono andati a celebrare il «Centenario delle missioni salesiane» proprio nelle missioni, tra quegli indi Kekchi di cui avevano sentito tanto parlare e per i quali hanno anche tante volte pregato.

Partiti da Guatemala l'8 novembre 1976 in compagnia di due loro educatori, hanno trascorso tre giornate complete a San Pedro Carchá (centro delle missioni) e dintorni. Hanno visitato varie residenze missionarie, parlato con la gente, interrogato i missionari, pregato con loro e con i Kekchi.

Poterono anche ascoltare dalla locale «Radio Tezulutlán» una trasmissione che stava loro particolarmente a cuore: l'aveva preparata il loro «gruppo missionario» in Guatemala appositamente per la gioventù di Carchá, ed era la prima di una serie programmata per tutto l'anno 1977.

Il giorno celebrativo del centenario, l'11 novembre, sul far della sera tutti si riunirono per la concelebrazione nella



DON BOSCO, CI PENSI TU?

La pioggia è arrivata in anticipo, inattesa e brutale: 45 centimetri in 24 ore. Non era mai capitato. La parrocchia missionaria salesiana di Madras-Pulianthope è stata messa a dura prova. Nella parte bassa le capanne non hanno retto. I loro muri di fango si sono sciolti nell'acqua, 248 famiglie hanno perso ogni cosa. Tremila persone hanno cercato rifugio nell'opera salesiana (una grande scuola professionale per i figli del popolo), e si è fatto il possibile per accogliere tutti, e dar da mangiare per una settimana.

Ora c'è da ricostruire le case. Molte famiglie hanno bisogno di tutto, dai vestiti alle pentole. La foto: un maestro della scuola salesiana è andato a trovare Don Bosco, e sembra dirgli: «Ci pensi tu? non ci dai una mano?»

chiesa parrocchiale divenuta troppo stretta. L'omelia fu tenuta nelle due lingue, spagnolo e kekchi, e i giovani salesiani esibirono il loro coro sostenuto dalle chitarre. A sera, trattenimento accademico con i chierici ancora protagonisti. I Kekchi hanno un orecchio musicale portentoso, se le esecuzioni non li soddisfano sono capaci di andarsene a metà spettacolo, ma quella sera sono rimasti col naso in su fino alle 23,30 e fino all'ultima nota.

Quei giovani salesiani sono tornati ai loro libri con negli occhi e nel cuore un ricordo indelebile della vita missionaria. E qualcuno col desiderio di tornare, per far dono della vita a quel gruppo etnico bisognoso di aiuto per uscire dalla sua secolare emarginazione.

TERZO MONDO E MISSIONI SONO ANCHE IN ITALIA

Un gruppetto di Suore Salesiane Oblate (la congregazione fondata da mons. Cognata) ha vissuto l'estate scorsa un'esperienza semplice e drammatica insieme, che sembra ricordare agli eventuali distratti che terzo mondo e missioni sono realtà anche italiane.

Ne riferisce il loro periodico; ecco una sintesi della notizia.

Nel pomeriggio del 10 luglio abbiamo lasciato la nostra casa di Martone (Reggio Calabria) e ci siamo recate a soggiornare per un mese fra la gente di Cassari.

Cassari è una piccola frazione mon-

tana (m. 1.080) del comune di Ciano (Catanzaro). Conta un centinaio di famiglie, con nugoli di bambini e ragazzi. Vivono quasi allo stato primitivo, privi dei comuni conforti umani e sociali, e anche di aiuti spirituali. Non hanno neppure una chiesetta; solo nelle grandi ricorrenze si riuniscono in una casa privata e un sacerdote viene a celebrare l'Eucaristia.

Di fronte a tanta miseria spirituale non potevamo rimanere indifferenti. La liturgia del giorno, quel 10 luglio, ci propose l'esempio: «Gesù chiamò i dodici e li mandò a due e due... Senza pane né bisaccia, i discepoli andavano di casa in casa annunciando la buona novella...». Lungo il viaggio abbiamo cantato: «Esci dalla tua terra, e va'!...».

Siamo state accolte da una numerosa schiera di bambini, e abbiamo iniziato subito la nostra missione catechistica. Nei primi giorni abbiamo visitato tutte le famiglie; siamo state accolte con schietta cordialità; ci hanno offerto i loro doni semplici: pane, vino, funghi...

I locali messi a nostra disposizione per le varie attività, molto poveri, erano continuamente frequentati dalla gente. Durante il giorno si succedevano i bambini e i ragazzi, che venivano ai corsi catechistici. A sera arrivavano uomini e donne, nonni e nonnine, che — dopo un'intensa giornata di lavoro nei campi — trovavano sollievo e serenità partecipando alle proiezioni religiose e ricreative.

Un giorno ci raggiunse il parroco, con molti indumenti da distribuire ai ragazzi

più bisognosi. Fu una festa, ma non per un ragazzino. Era tutto lacero, e gli volemmo regalare un bel paio di calzoncini, ma si rifiutava di indossarli, spiegando che se tornava a casa con quei calzoncini nuovi addosso, la sua mamma non lo avrebbe più riconosciuto e lo avrebbe cacciato di casa...

L'ultimo giorno si arrampicò fino a Cassari anche il Vescovo, per dare la prima Comunione a cinquanta bambini, e la Cresima a vari altri. La cerimonia si svolse all'aperto, con la partecipazione di tutti, in un clima semplice di raccoglimento e di preghiera. Anche qui tutto andò bene, a parte il dramma di un piccolo comunicando. Arrivò in ritardo, col rischio di non ricevere la prima Comunione. Giungeva dalla campagna, malamente vestito, scalzo e sudicetto, trascinandosi dietro una capra riottosa. Tirando per la fune rimproverava la capra con disperazione, e piangendo invocava l'aiuto della suora: « Suor Bruna, aiutatimi, aiutatimi vui! Mi spingiu 'a crapa! ».

UNA SERIA RIFLESSIONE SULLA PASTORALE GIOVANILE

Dal 1975 è stata costituita nella Conca del Plata una « Consulta di Pastorale Giovanile » la cui attività sta dando i primi risultati positivi di orientamento e stimolo per l'impegno salesiano in questo settore. Un'attività esemplare, e che merita di essere descritta.

Sotto il nome di Cuenca del Plata in America Latina si intendono gli stati che si trovano posti nel vasto bacino del Rio de la Plata: Argentina, Uruguay e Paraguay. Gli ispettori delle sette ispettorie salesiane situate nella regione, nel 1975

DAL MONDO SALESIANO

hanno dato vita alla « Consulta di pastorale giovanile » (affidata per il coordinamento generale a padre Wenceslao Maldonado), per venire incontro a quattro esigenze particolarmente sentite. Esse sono:

- *necessità di comunicare*, dato che si fa molto lavoro, ma troppo disperso e senza il conveniente collegamento;

- *necessità di approfondire*, per superare il pericolo costituito da routine, improvvisazione e superficialità;

- *necessità di diffondere* le esperienze più valide che possono diventare modello per le altre;

- *necessità di dar continuità* alle iniziative, tante delle quali sovente muoiono con chi le ha lanciate anche quando risultano pienamente valide.

Durante il primo anno di attività, la Consulta ha dato vita a tre Incontri con salesiani impegnati in forma qualificata nella pastorale giovanile, e ha lanciato una rivista: « Quaderni di pastorale giovanile ».

Nel primo incontro a Mar del Plata (febbraio 1976) si affrontò il tema « I giovani e la settimana santa ». Nel secondo a Mallinkrodt (giugno) la riflessione fu portata su « Ritiri e giornate per

la gioventù ». Nel terzo, svoltosi a La Plata (novembre scorso), fu discussa la « Pastorale giovanile in tempo di vacanze ».

In quest'ultimo incontro durato tre giorni (su cui spendiamo due parole a titolo di esemplificazione) si sono prese in considerazione alcune attività tipiche del tempo libero: i campeggi, i gruppi missionari, gli oratori, e un'iniziativa tipica di questi paesi, che va sotto il nome di « ateneo familiare ».

Si sono confrontate sette esperienze di campeggi, tra cui particolarmente significativi i « campeggi di formazione vocazionale » realizzati da due ispettorie. Lo studio dei gruppi missionari (altre sette esperienze molto diverse e molto ricche di indicazioni) ha suggerito l'elaborazione di un documento-base contenente « Lineamenti pastorali per i gruppi missionari ». Il tema dell'oratorio, troppo impegnativo, è stato rinviato per mancanza di tempo.

Gli atenei familiari hanno accentrato un vivo interesse: si possono definire « centri culturali e sportivi, con attività libere per la formazione integrale e il sano svago di tutta la famiglia ». Queste iniziative, di cui si sono presentati alcuni validi modelli, trovano il loro appoggio naturale nella parrocchia, e risultano aperte all'impegno dei Cooperatori e dei collaboratori laici delle opere salesiane.

I risultati di questo terzo Incontro della Consulta (a cui hanno preso parte anche don Dho e don Vecchi del Consiglio Superiore) saranno presentati in due numeri della rivista « Quaderni di pastorale giovanile », l'uno dedicato ai campeggi e l'altro ai gruppi missionari.

Due nuovi Incontri sono in programma per il 1977: il quarto in maggio, sul tema « Il processo di maturazione della fede nei gruppi giovanili »; e il quinto in settembre su « Oratori e centri giovanili ».

NEL 1973 C'ERA NESSUNO

Il BS ha già riferito (giugno 1976) sulla parrocchia di San Carlos Yapacani in Bolivia, con 30.000 abitanti ma vasta quasi quanto la Campania, della quale dal 1974 hanno cominciato a occuparsi i salesiani dell'Ispettorato Veneta San Marco. Ecco un nuovo dato: l'elenco — sorprendentemente lungo — di quanti oggi lavorano su quel territorio.

Vi si trovano cinque salesiani (quattro sacerdoti e un coadiutore); tre Figlie di Maria Ausiliatrice; tre Suore dei Sacri Cuori venute dalla Colombia; tre suore boliviane « Figlie di Gesù »; una Suora Rosaria che prepara l'arrivo di una comunità di consorelle; un gruppo di nove volontari italiani: due periti meccanici, un perito elettrotecnico, un geometra, un meccanico, un'ostetrica, due maestre...

Alcuni lavorano nel centro della parrocchia, altri sono sparsi nelle varie località: Buen Retiro, Villa Bush, Km. 27, Km. 21 (modo pratico per intendersi, in attesa che le genti di quei posti assegnino un nome ai centri in via di costituzione).

Tutto questo oggi, mentre ancora nel



GLI IDOLI

Ragazzo della scuola salesiana di Guatemala guarda con curiosità gli idoletti venerati un tempo (e qua e là ancora oggi) dal gruppo etnico Kekchi. Anche tra questi popoli emarginati lavorano i figli di Don Bosco, per portarli al Vangelo.



SI' AL VANGELO

Battesimo nella parrocchia salesiana di Kigali (Rwanda, Africa equatoriale). Nel piccolo stato, vasto poco più del Piemonte, i salesiani sono al lavoro dal 1953. Vi hanno tre opere di forte impegno missionario tra le gente Bantù, che vive in piena coerenza il suo sì al Vangelo.

1973 nessun sacerdote risiedeva da quelle parti, e l'enorme parrocchia era « in vendita ». Qualcuno ha creduto possibile quanto sta avvenendo, e lo ha realizzato. In primo luogo quell'ispettore della « Veneta San Marco » don Tullio Sartor che — improvvisamente scomparso — di sicuro continua a occuparsi di San Carlos dal cielo.

INIZIATO PER DON CIMATTI IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

Si è aperto ufficialmente a Chofu in Giappone il Processo cognizionale (come ora viene chiamato) per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio mons. Vincenzo Cimatti.

Chi desidera materiale per favorire la conoscenza di questa simpatica figura, può rivolgersi al Postulatore delle cause salesiane don Carlo Orlando (C.P. 9092, 00100 Roma-Aurelio).

AUGURI AI 46 EXALLIEVI IN PARLAMENTO

Dopo le elezioni politiche del 20 giugno scorso, fatti bene i calcoli, risultarono 46 gli Exallievi salesiani che siedono attualmente in Parlamento: 33 deputati, e 13 senatori. Di essi, 40 militano nelle file della Democrazia Cristiana.

A tutti la Presidenza nazionale degli Exallievi salesiani ha riservato una sorpresa: ha fatto trovare, nella cassetta personale delle lettere che hanno in Parlamento, gli auguri di buon lavoro. Un solido cartoncino riproduceva la figura di Don Bosco, e l'invito: « Dimostrate al mondo che si può essere al tempo stesso onesti cittadini e bravi cristiani ».

Gli auguri sono stati graditi, come hanno dimostrato le cordiali lettere di ringraziamento giunte alla Federazione Exallievi.

NUOVO FRONTE MISSIONARIO

I salesiani responsabili dell'Ispettorato Adriatica hanno in questi giorni sul tavolo — in vista di una decisione — un progetto missionario da realizzare nel Chubut (Patagonia, Argentina).

Il progetto, che comporterebbe l'apertura di una « missione » nella zona sud-ovest della diocesi di Comodoro Rivadavia, è stato tracciato da mons. Argimiro Muore, vescovo salesiano, e caldeggiato dal locale Ispettore salesiano.

Il vescovo anzitutto fa notare quanto sono esigue nella sua diocesi le forze impegnate nell'evangelizzazione: oltre ai Salesiani che lavorano per la gioventù in cinque opere, due Cappuccini e sette sacerdoti in prestito temporaneo da altre diocesi, egli può contare su appena tre sacerdoti diocesani... Per 190.000 abitanti, numero se si vuole piccolo, ma disseminati in 234.000 Km². Da cercare col lanternino.

Il vescovo assegnerebbe ai nuovi missionari un territorio di 60.000 Km², fino allo spartiacque delle Ande. Pensa a tre missionari, che potrebbero dimorare a Gubernador Costa, piccola località centrale rispetto alla zona e già dotata di un minimo di strutture.

Come dire di no a un vescovo salesiano? Tra l'altro, egli sostiene che « la Patagonia sognata da Don Bosco era proprio il Chubut », cioè la sua diocesi, e aggiunge con sicurezza: « posso dimostrarlo scientificamente ».

AUDIOVISIVI

FILMINE E CASSETTE PER INCONTRARE I GIOVANI

Proseguendo nel suo ormai lunghissimo servizio ai giovani e all'evangelizzazione, l'Editrice LDC ha offerto in questi ultimi mesi agli educatori cristiani una serie di filmine — nuove o totalmente rinnovate, e accompagnate da cassette di sonorizzazione — per un incontro più efficace con la gioventù.

Queste filmine sono la risposta moderna alle esigenze di quest'epoca che a ragione è definita dell'immagine; in mano a esperti educatori, diventano un ideale punto di partenza per portare i giovani dalla superficialità di suoni e colori all'interiorizzazione dei problemi.

POPULORUM PROGRESSIO

Lettera enciclica
di Paolo VI



POPULORUM PROGRESSIO

Questa enciclica fondamentale di Paolo VI, offerta nel testo integrale, è commentata con 115 fotogrammi (due filmine) che ne visualizzano il contenuto e lo rendono di più facile comprensione.

Le immagini comprendono infatti diagrammi, grafici, collage, fotomontaggi che illustrano la reale situazione di popoli e paesi, e mettono a fuoco i problemi impellenti.

CHIAMATI PER NOME PER I POVERI A TEMPO PIENO

Due filmine sul tema della vocazione, presentata come scelta della propria identità e della missione che ognuno è chiamato a svolgere nel mondo. La seconda filmina prende lo spunto da un caso concreto di scelta della vita religiosa, per una consacrazione totale a Dio e ai poveri.

CRESCERE COME UOMINI E DONNE NEL REGNO DI DIO

Il rapporto uomo e donna nel contesto sociale di oggi. E' una risposta di fede al problema, a partire dai testi biblici.

LO SCANDALO DELLA FAME

Porta i giovani, con la forza aggressiva dell'immagine, a prendere coscienza del dramma di milioni di persone nel mondo.

Queste filmine comprendono mediamente 36-48 fotogrammi, e sono accompagnate dal libretto-guida (prezzo lire 2.600-3.500). Si possono avere le diapositive anche montate su telaietti (lire 5.800-7.600), per un uso più libero e creativo dell'immagine. Le cassette di sonorizzazione in genere comprendono la colonna sonora di due filmine (lire 3.500).



Mio nipote Gian Maria, mentre stava raccogliendo la frutta, cadde dalla pianta e si ruppe una vertebra, per cui dovette essere ricoverato in ospedale. Ma le sue condizioni si aggravarono: complicazioni di dubbia natura e febbre sempre altissima misero in pericolo la sua vita. Nel nostro grande dolore ci siamo rivolti con fede a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** perché ci salvassero questa giovane vita, venendoci in aiuto come già altre volte avevano fatto. Ora posso attestare con gioia che le nostre preghiere sono state esaudite e la grazia tanto sospirata ci è stata concessa. Con viva riconoscenza.

Exallieva Teresa Geuna
Bagnolo Piemonte

MIGLIORAMENTO INSUPERATO

Afflitta da tanti mali avevo fatto molte cure ma senza alcun miglioramento. Allora iniziai una novena alla beata Vergine **Ausiliatrice**, supplicandola di venirmi in aiuto, e concedermi un po' di salute. Dopo alcuni giorni con mio grande sollievo ebbi un notevole miglioramento, e trascorsi alcuni mesi mi sento assai meglio.

Cossato (Vercelli)

Letizia Mazzia

GUARITO SENZA INTERVENTO

Un giorno nostro figlio fu colto all'improvviso da forti dolori alla nuca con vomito. Il medico lo fece ricoverare d'urgenza all'ospedale, ove fu constatata un'emorragia. Disperata, mi rivolsi a **Maria Ausiliatrice**, a **san Giovanni Bosco** e a **san Domenico Savio**. Dopo cinque mesi una visita di controllo ha potuto constatare le sue ottime condizioni di salute. Riconoscenti, adempiamo la promessa di far pubblicare la grazia.

Giovanna e Piero Mandrilli
Gavonata (Alessandria)

Sr. Rosina Marengo (Agliè, Torino) desidera ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice** perché invocata con fede secondo le esortazioni di Don Bosco le ha concesso una serie di grazie.

Suor Lorenzina (Alba) ha chiesto all'**Ausiliatrice** una grazia tanto desiderata da persone care. Ora ringrazia di cuore per il favore ottenuto, e affida ancora al suo cuore di Mamma queste care persone e ogni loro necessità.

La famiglia Giovenale Viotti (Sanfrè, Cuneo) ringrazia di cuore **Maria Ausiliatrice** e i Santi salesiani per la loro intercessione, e chiede ancora la loro protezione tanto necessaria sulla famiglia.

ringraziano I NOSTRI SANTI

Le **Sorelle T.** (Brescia) hanno tanto pregato **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e i Santi salesiani, e anche la cara Sr. Maria Troncatti, loro concittadina, per varie grazie. In parte esaudite, ringraziano di cuore e sperano di ottenere anche altri favori tanto desiderati.

Cristina Edvige Accornero (Viareggio, Asti) ha pregato con tutte le sue forze la **Madonna** per il babbo anziano, colpito da una bronchite molto grave, e ora è grata per aver ottenuto la guarigione.

NONOSTANTE L'ETA'



Nel febbraio del 1974 mio padre fu investito da un'automobile e riportò una brutta frattura alla diafisi femorale destra. Si rese necessario un intervento chirurgico con l'applicazione di un chiodo di Müller. La sua età di oltre 80 anni faceva temere un insuccesso, invece egli superò l'operazione benissimo. Ma dopo dieci mesi incominciarono sintomi di rigetto, e si rese necessaria una seconda operazione per l'estrazione del chiodo. Anche questo secondo intervento fu superato tanto felicemente che gli stessi medici ne furono stupiti. Ora il mio caro papà cammina speditamente senza bisogno di alcun aiuto, e gode ottima salute. Siamo riconoscenti a **Maria Ausiliatrice** e a **san Giovanni Bosco**, e speriamo che continuino a proteggerci e ad aiutarci.

Giuseppina Turello
Nizza Monferrato (Asti)

Lina Aresu (Chiavari, Genova) ringrazia la **Vergine Ausiliatrice**, **san Giovanni Bosco** e **santa Maria Mazzarello** per la grazia della guarigione di un suo caro fratello.

A. Landino (Piedimonte, Caserta) desidera segnalare che **san Giovanni Bosco**, di cui è tanto devoto, gli ha ottenuto una grazia che non osava più sperare.

L. S. (Torino) ringrazia **Maria Ausiliatrice**, **san Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio** per una grazia ottenuta a favore della figlia, e invoca ancora aiuto e protezione.

Giuseppina Destefanis (Sinio, Cuneo) si è raccomandata tanto a **Don Bosco** e a **san Domenico Savio** per una spinosa questione di famiglia che non riusciva a risolvere. La difficoltà si è risolta proprio durante la Novena di Natale.

UNA VICENDA SINGOLARE



Con gioia immensa comunico la nascita di Stefano Domenico, grazia ottenuta dal piccolo grande **santo Domenico Savio**. In sette anni di matrimonio avevo visto interrompersi per ben tre volte la mia maternità. Immaginate il mio dolore, tale da rimanere bloccata anche negli studi sebbene fossi ormai vicina alla laurea. Mio fratello Riccardo, novizio salesiano, mi suggerì di rivolgermi a **san Domenico Savio**, il protettore delle culle; mi raccontò tante grazie ottenute dal meraviglioso Santino e mi assicurò che sarei stata esaudita. Mi fu regalato il suo abito, e da quel momento lo tenni sempre devotamente con me.

Quando mi accorsi di essere nuovamente in attesa, lessi ogni giorno la novena a **san Domenico**, e la mia maternità, anche se fra ansie e timori, procedeva ottimamente. L'assistenza di un ottimo ostetrico, il dott. Roberto Fazzi, un compagno di adolescenza ritrovato per caso dopo 16 anni, fu il complemento della grazia che **san Domenico Savio** voleva operare in me. Una notte feci un sogno singolare: un bambino tenuto per mano da una giovane contadina. Riconobbi in lui il santo dell'abitino. Mi presentò la sua mamma e mi disse alcune cose, tra le quali il modo migliore di continuare la novena, fino al 28 settembre.

I medici, date le circostanze precedenti, mi vollero in ospedale alcuni giorni prima, ma io ero sicura che nulla sarebbe accaduto prima del 28. Infatti, fui io a fissare la data dell'intervento, dato che i medici escludevano un parto normale. E il 29 è nato un bambino bello, sano, robusto e buono.

Maglie (Lecce)

Rita Cariddi Fedele

Angiolina Degiovanni (Rosignano Monf., Alessandria) ringrazia pubblicamente **san Domenico Savio** per la protezione accordata alle sue nipoti nella felice nascita di Alice e Marco, e continua a pregarlo perché li aiuti a crescere buoni e sani.

Antonino Garofalo (Palermo) rende pubbliche grazie a **san Domenico Savio** per la nascita del proprio figlio Giovanni avvenuta in circostanze molto difficili, e per la sua guarigione da successiva emorragia cerebrale.

Giuseppina Monti (Pistoia) ha pregato tanto **san Domenico Savio** per la figlia in stato di gravidanza molto difficile, che

preoccupava anche i medici. Tutto si è risolto per il meglio: è nata una bella bambina, e anche la mamma sta bene.

Delia e Luigi Fumagalli (Milano) ridotti in grave stato per un incidente d'auto si sono raccomandati a **san Domenico Savio**, e tutto si è risolto bene come neanche i medici osavano sperare.

Antonina Deledda in **Manca** (Osilo, Sassari) durante la terza gravidanza, assai difficile dopo due aborti, ha pregato con fede **san Domenico Savio**, e ha dato felicemente alla luce Antonella Domenica. Esprime di gran cuore la sua riconoscenza.

Giampiero Roncaglione (Castellamonte, Torino) ringrazia **san Domenico Savio** per essere guarito da una pericolosa tonsillite acuta.

Francesca Oglina (Omegna, Novara) con i familiari ha raccomandato a **san Domenico Savio** il piccolo nipotino messo in pericolo da un oggetto estraneo che aveva ingoiato. Il bimbo è riuscito a eliminarlo spontaneamente, senza bisogno di intervento chirurgico.

La famiglia **Giuli** (Macerata) intende ringraziare **san Domenico Savio** per la protezione accordata in una difficile circostanza che poteva avere gravi conseguenze per l'incolumità di un membro della famiglia coinvolto in un incidente stradale.

Nonna Felice (Asti) scrive: « Ero molto in pena per mia figlia in attesa del secondo figlio, dato che il primo era morto dopo pochi giorni. La raccomandai al **Santo delle culle** e le diedi anche l'abito, che essa portò con grande fede. Fu esaudita: è nata una bellissima e robusta bambina ».

SI ERA SPARSA LA VOCE CHE ERO MORTO



Sono partito per l'India nel 1930, appena ordinato sacerdote. Nel 1936, ridotto in fin di vita, ricevetti l'Olio degli Infermi. Questo fatto si ripeté più volte dopo il 1970. Nel 1974 un chirurgo mi disse che soltanto un'operazione poteva darmi qualche speranza di rimanere ancora un po' di tempo in questo mondo. Un'operazione che rimandavo da ben 36 anni, perché giudicata troppo rischiosa; tanto più ora, data l'età, il diabete e l'estrema debolezza. Invece l'operazione riuscì benissimo.

Ma seguirono gravi complicazioni, e un confratello mi esortò a raccomandarmi a non so quale anima santa che aveva già fatto miracoli strepitosi. Io pensai che se c'era in Paradiso un'anima dalla quale potevo aspettarmi che si prendesse cura

di me, questa era **don Filippo Rinaldi**, che mi accolse nella Congregazione Salesiana e nelle cui mani feci la prima professione e quella perpetua. Riuscii a superare parecchie crisi. Una volta si sparse la voce che ero già morto, e fu anche celebrata una messa in suffragio dell'anima mia. Invece ero rimasto paralizzato, tanto che potevo muovere soltanto e con difficoltà la mano destra. Ma con l'aiuto di don Rinaldi poco alla volta mi sono ripreso, tanto che oggi posso già camminare anche da solo, sebbene non speditamente.

Prego don Rinaldi che continui ad assistermi, in modo che possa ancora rendermi utile all'anima mia e a quella di molti altri.

Don Giovanni Barucci SDB
Tirupattur (India)

Lucia Bracco (Torino) ringrazia di cuore **don Filippo Rinaldi** per molteplici grazie ottenute, e in particolare per aver aiutato suo figlio a risolvere felicemente una difficile situazione.

RICORDATI CHE MI CHIAMO COME TE



Operata d'urgenza di peritonite, rimasi in fin di vita per otto giorni. La mia cara Maestra e i miei compagni di scuola mi affidarono allora a **Laura Vicuña**, con la promessa che, se fossi guarita, avrei pubblicata la grazia sul *Bollettino Salesiano*.

Di quei giorni io ricordo ben poco. Ma una cosa mi è rimasta chiaramente impressa: il volto disperato dei miei genitori, e una gran confusione di persone che mi attorniarono, mi parlavano, e che io non capivo. Giorni terribili, nei quali tuttavia ho invocato più volte **Laura Vicuña** dicen-

dole: « Ricordati che mi chiamo come te ». Questo pensiero mi ha dato la forza per lottare, per vivere, come animata da una voce interiore. E la vita ha vinto. Ora non mi rimane che un ricordo, certo incancellabile, e la gioia di mantenere la promessa, pregando **Laura** di starmi sempre vicina.

Alessandria

Laura G.

IL 26 AGOSTO TORNO' A CASA



Nonostante la buona educazione cristiana che avevamo impartito a nostro figlio, egli cominciò a comportarsi male, fino al punto che un giorno lasciò la nostra casa per correre dietro a una

donna divorziata e dal comportamento disonesto. Si può immaginare il nostro dolore. Abbiamo pianto e pregato tanto, abbiamo tentato di tutto per farlo ritornare, ricorrendo perfino al Vescovo, che lo chiamò e gli parlò come un padre. Non servi a nulla: pareva posseduto dal demone, tanto era stravolto.

Un giorno, mentre ordinavo la casa, ritrovai un'immaginetta regalatami anni fa da un'amica. Portava la figura del servo di Dio **Zeffirino Namuncurá**, con la data della sua nascita (26 agosto) e una preghiera. Eravamo in luglio, e io pregai il Signore perché per l'intercessione del giovane cacio indio liberasse mio figlio dalla sua triste situazione di peccato. E osai perfino, con tanta fiducia, porre una scadenza: il 26 agosto. Ebbene, proprio il 26 agosto nostro figlio è tornato a casa. Abbracciandomi fortemente mi ha detto: « Perdonami, mamma, per tutto quello che ti ho fatto soffrire. Ero come cieco. Ma ora tutto è passato, voglio tornare come prima ». E ha mantenuto la parola.

Paraguay una mamma riconoscente

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Albini Maria - Andena Giuseppina - Aronica Pasqualina - Arrigoni Ancilla - Azzolina Maria Rosa - Bacchio Pierina - Bampi Giuseppina - Baracchi Carlo - Bernocco B. Silvana - Berteia Giulio - Bevilacqua Paolo - Bianco Antonietta - Bisio Tilda - Bisio Teresa - Bo Consa Pierina - Bonali M. Adriana - Bonifacio Francesco - Bonollo Caterina - Bosi Clelia - Bracco Serafina - Broetto Luigina - Bruno Famiglia - Calafato Maria - Calia Lucia - Camesasca Irene - Campani Angela - Cante Anselmina - Capellino Famiglia - Carena Pietro - Carullo Vittore - Carusa Barbara - Casazza Rosa - Castello Fiorentina - Cattaneo Irma - Cavacece Raffaella - Cavadini Anna - Cavanna Anita Maria - Cena Matilde - Checchi Anna - Chiavetta Grazia - Chiesa Savina - Chini Rita - Coppo Caterina - D'Agostino Domenico - Deana Giselda - De Gino Giulio - Del Negro Maria - Diale Bertoluzzo Caterina - Di Girolamo Filippo - Facco Maria e Cesare - Falconi Succi Pistoia - Falgari Battista - Fallica Antonina - Feno Emilio - Ferrando Ezio e Celina - Fimiani Maria - Fontana Rita - Franchino Rosina - Frattallone LVU-CIANO ! Gaido Giovanna Garbi Carla - Garlanda Bianca - Gelosa Ines - Ghibellini Maria - Ginepro Geronima - Giugni Grazia - Glavina Giustina - Gnavi Bessone M. Luisa - Grasso Caterina - Gratisti Anita - Grasso Concetta - Isabella Margherita - Leoncini Raimondo - Leop-

petta Beatrice - Locatello Virginia - Loconte Vicenza - Maizza Rosina - Marchioro Giovanni - Marucco Angela - Mastai Agata - Mattè Damiano - Meinardi Maria - Mele Tamiano Costantina - Mesiano Antonio - Meseimo Maria - Millo Paolo - Motta Dondi Maria - Olivari Rosa - Ottonello L. Anna Maria - Pace Giovanna - Paladino Luca - Palermo Giuseppina - Pancheri Giulia - Panetiere Vincenzo - Pantano Giuseppe - Pasteris Letizia Pissardo - Pastore Prino Maria - Percovich Giovanni - Picaluga Pira - Picco Maria - Pighetti Giovanni - Pileri Elisabetta - Pochintesta Raffaella - Polerani Giovanna - Ponte Assunta - Raso Angela - Rinaldi Gianna in Grena - Rinaldi Boido Maria - Roccella Lucia - Rossi Amalia - Rosti Nilde Angelo - Rota Marta Gemma - Rubino Giuseppe - Saglietti Faustina - Saletta Filippo - Saliero Domenico - Sammarco Franca - Santopietro Famiglia - Saporiti Giuditta - Scalco Antonio - Scaila Maria - Sciacca Zina - Sciarino Anna - Sgores Genia - Sottile Maria - Spampinato Giovanna - Suppo Emilio - Tirrendi Corrado - Tisone Paola - Tolassi Ada - Tosi Ester - Trevisan Mario - Turchet Ofelia - Valchiusa Marta - Valente Sr. Anna Maria - Vanzolini Caterina - Vento Diana - Vettoretti Mario e Irma - Vierini Sofia - Vigorito Giulia - Vilardo Giuseppe - Volpe Angela - Wittmack Maria - Zaccaria Giuseppe - Zingarello Nazarena - Zonca Adriana

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Card. José Da Costa Nunes nato a Candelaria (Portogallo) il 15.3.1880, morto a Roma il 29.11.1976

Fino a pochi giorni prima della morte ripeteva ai salesiani che lo visitavano la sua gioia di essere Cooperatore salesiano e di aver chiamato i figli di Don Bosco nelle sue diocesi: a Pangim, Macau e Goa. Mons. Versiglia fu suo direttore spirituale, e gli trasmise quello spirito dinamico e giovanile, tipicamente salesiano, che lo accompagnò nel suo lungo ministero pastorale. Aveva scritto una lettera a Paolo VI perché affrettasse la causa di martirio di mons. Versiglia e don Caravario: due settimane dopo la promulgazione del Decreto, cantò il suo « Nunc dimittis ».

Sac. Edoardo Gutiérrez + a Shillong (India) a 89 anni

Era il patriarca dell'India salesiana. Fino a oltre 40 anni lavorò con zelo nelle case salesiane della sua patria, la Spagna. Nel 1929 riuscì finalmente a realizzare il suo sogno di partire per le missioni, e fu destinato all'India. Ivi spese l'altra metà della sua lunga vita come insegnante di teologia, predicatore, scrittore, dando un esempio eccezionale di spirito di sacrificio e di carità fraterna. La sua vita era modellata sulla semplicità evangelica, lontana da qualsiasi esibizionismo, da qualsiasi ricerca di successo o di popolarità. Chiunque poteva avvicinarlo in qualunque momento per consultarlo sui problemi di morale, di sacra scrittura, di liturgia, di vita spirituale: era un'enciclopedia di sapienza e di esperienza, che egli metteva a disposizione di tutti con calma e precisione. Docile e aperto, accettò serenamente i cambiamenti del Vaticano II, nonostante gli 80 anni suonati. Aveva l'aspetto tuttora giovanile, ma più giovane ancora era il suo spirito, sempre in sintonia con Don Bosco e con i tempi. Don Gutiérrez fu veramente una figura eccezionale, la gioia e l'orgoglio dell'ispettorato di Gauhati. Egli vive nell'affettuosa memoria delle numerose generazioni di salesiani di ogni parte dell'India che plasmarono nei 47 anni del suo meraviglioso apostolato.

Sac. Giovanni Barbieri + a Betlemme (Palestina) a 76 anni

Era nato in provincia di Novara, e sentì la vocazione religiosa e missionaria quando era già adulto. Si preparò e partì per il Medio Oriente, ove rimase per più di 50 anni. Fu in posti di responsabilità e di impegno in momenti assai difficili. Ma seppe superare anche le prove più dure col suo profondo amore per Dio e i fratelli, di cui dava prova anzitutto con la costante preghiera e l'umile obbedienza. Questo fratello dall'apparenza umile e modesta, ma di virtù robusta e generosa, capace di grandi sacrifici, sarà ricordato con riconoscenza, particolarmente dai tanti religiosi e sacerdoti che ricorrevano alla sua direzione spirituale, austera ma sapiente ed equilibrata.

Sac. Antonio Scornavacca + a San Gregorio (Catania) a 88 anni

Era ormai un giovanotto quando sentì la chiamata per la vita salesiana e sacerdotale. Le sue ottime capacità intellettuali e morali gli permisero di

superare felicemente le varie tappe dello studio e della formazione. Era già prossimo al sacerdozio, quando dovette prestare servizio militare nella guerra del '15-'18. Sul suo comportamento i superiori militari espressero lodi incondizionate, e i soldati gli dimostrarono costante stima e affetto. Ordinato sacerdote, occupò uffici di responsabilità: fu economo per 14 anni e direttore per 30, sempre sereno e gioviale, modello di osservanza religiosa. Negli ultimi 16 anni fu apprezzato confessore tra i chierici del nostro studentato di S. Gregorio.

Sac. Igino Tau + a Genzano di Roma a 64 anni
Sacerdote secondo il cuore di Cristo, educatore e apostolo autenticamente salesiano, profuse le doti del suo animo mite e sereno, e la sua intelligenza disponibile ai valori della cultura, nel ministero sacerdotale, nella scuola (che per lui fu cattedra di vita), e nella cura degli exallievi. Per essi con una presenza diuturna e amorosa fu amico, confidente, e consigliere stimato.

Sac. Gioacchino Brunori + a Firenze a 86 anni
Fu un « caratteraccio », don Gioacchino, ma solo in pubblico, come se fosse per lui un dovere mostrarsi così. In privato fu un signore quasi amabile e fine. In ogni occasione un argutissimo interlocutore. Portò questa sua natura indomita fino al termine della vita, conservando le caratteristiche dell'antagonista nato per tener testa a tutti, con una prontezza geniale che lo rendeva interessante, originale, irripetibile. Su queste doti umane, illuminate da intelligenza lucidissima, innestò le doti del religioso salesiano fedele, aperto, attivo, e quelle non meno fulgide del sacerdote attaccato alla Chiesa e consapevole della propria dignità. La morte lo colse conciliato e sereno, dopo 53 lunghi anni di sacerdozio e 67 di vita salesiana.

Sac. Florindo Zandonella + a Bahia Blanca a 67 anni

Dall'Italia arrivò giovanissimo alla Patagonia con in cuore l'ideale missionario, e fece fruttificare la sua vocazione sacerdotale in opere che testimoniano il suo amore a Dio e ai fratelli. Robusto come una quercia, sembrava nato per sopportare senza tregua le fatiche più dure. Lavorò senza risparmiarsi: il territorio di Chos Malal fu il muto testimone di quanto può fare un uomo sostenuto da un'intrepida fede. In jeep, a cavallo, a piedi, anche nelle circostanze più avverse, continuò il suo cammino di evangelizzatore. Ma un terribile male sopravvenne a stroncare la sua forte fibra, e lo condusse prematuramente alla serenità dei giusti.

Sac. Pietro Ferrero + a Torino a 66 anni
Due fratelli salesiani e una sorella Figlia di M.A. sono l'indice dell'amore che la sua famiglia nutriva per Dio e per Don Bosco. Nei vari campi di apostolato a cui fu destinato dall'obbedienza, s'impegnò a lavorare con Don Bosco soprattutto nel coltivare le vocazioni. Fu direttore di aspirantato, maestro dei novizi, incaricato delle vocazioni adulte, cappellano delle FMA e confessore. Di carattere forte, dall'apparenza burbera, era nemico di ogni sentimentalismo, ma sapeva mostrare tratti di bontà e di squisita finezza. Badava all'essenziale e coltivava virtù antiche sempre valide, come il dovere a ogni costo, l'osservanza, la puntualità, la precisione.

COOPERATORI DEFUNTI

Luigia Bava + a Castelnuovo Don Bosco a 92 anni
Perse la mamma quando aveva appena 11 anni, e poiché era la maggiore, diventò essa la mamma dei quattro fratelli. Così maturò in lei l'amore per i bimbi e per le opere buone. Fatta adulta, si occupava dei bambini del suo cortile e del vicinato; partecipava a tutte le sepolture della Parrocchia aprendo la processione con la Croce, e per parecchi anni aiutò il vecchio parroco, cominciando con l'aprire puntualmente la chiesa alle prime ore del mattino. Poi assistette con amore e sacrificio il padre negli ultimi anni della sua vita. Anch'essa ebbe la purificazione di una lunga malattia, confortata dall'assistenza religiosa dei sacerdoti della nuova parrocchia salesiana.

Teofilo Portaluppi + a Milano a 88 anni
Fratello di un missionario e di mons. Angelo, fu un cristiano integrale che visse il Vangelo senza compromessi e senza eclissi. Accettò la malattia con sereno abbandono alla volontà di Dio che « fa bene tutte le cose », e morì serenamente confortato dalla presenza di suor Annunziata, la figlia che con tutto il cuore aveva regalato al suo Don Bosco.

Filomena Santi ved. Baldiotto + a Casale di Scodosia (Padova) a 86 anni
Zelante cooperatrice salesiana, aveva come programma « per Don Bosco, avanti sempre! ». Ad Aversa collaborò efficacemente con le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani nei rispettivi oratori giovanili. A Casale si prodigò per diffondere la devozione all'Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco. Da essi e da don Rinaldi affermava d'aver ottenuto grazie meravigliose. Prima di morire, al figlio Antonio, che aveva fatto educare dai salesiani a Venezia, disse: « Ti lascio Maria Ausiliatrice per mamma! »

Giuseppe Anlero + a Viarigi (Asti) a 85 anni
Cristiano convinto, non venne mai meno ai suoi doveri di credente. Visse tutto dedito alla sua numerosa famiglia, ed ebbe la gioia di donare a Don Bosco uno dei suoi sei figli, don Edoardo.

Giuseppina Domenici + a Lido Camaiore (Lucca) a 84 anni

Visse di fede in Dio, in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco. Rimase costantemente fedele al suo programma di cooperatrice salesiana partecipando fino alla più tarda età alle adunanze, anche se lontane, e pronta a soccorrere ogni necessità, senza escludere nessuno. Per i due figli che aveva offerto alla Famiglia Salesiana pregava così: « Signore, conservi religiosi esemplari e non permettere che vengano mai meno alla loro generosa vocazione, pur vivendo in tempi così difficili e disorientati ».

Maria Binda ved. Sainaghi + a Gallarate (Varese) a 80 anni

La fede robusta e vissuta che la sorresse nelle varie prove della vita le procurò, tra le altre soddisfazioni, anche la grazia della vocazione salesiana del figlio don Ambrogio, da 26 anni missionario in Ecuador tra gli Shuar. Non solo, ma volle ancora aiutare le missioni donando gran parte dei suoi risparmi e della sua stessa pensione.

Giovanni Valente + ad Alba (Cuneo)
Di animo buono e amabile, era sempre disponibile per ogni richiesta di aiuto, di conforto morale e materiale. Cooperatore fedele, non mancò mai alle adunanze, edificando tutti con il suo buon esempio. Suo campo specifico di apostolato era la San Vincenzo, ove profuse le sue belle doti di bontà e di amabilità.

Margherita Montegrosso

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D. P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per disteso)

solidarietà MISSIONARIA

**BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO**

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio dei defunti Besozzi e Gonella, a cura di Alberto B. e Maria G., L. 200.000.

Borsa: B. Michele Rua e Mons. Versiglia e Don Caravario, per implorare benedizioni e prosperità sulla propria attività industriale, a cura della Ditta SAPS «Galli e Soci», L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Maria Mazzarello, a cura di Indelicato Delorenzi Caterina, Cremona, L. 150.000.

Borsa: Ai Missionari di Don Bosco, a cura di Perfetti Arturo, Loppiglia (LU), L. 140.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Giacomini Stefania, Vanale S. Bovo (TN), L. 130.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e in suffragio dei propri defunti, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Gallici Per. Tullio, Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Gallici Per. Tullio, Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie particolari per la famiglia, a cura dei Coniugi Rustichelli, Pino Torinese, L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., Borgo S. Martino (AL), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenica M. Mazzarello, a cura delle Sorelle Gallo, Torino, L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino, L. 54.000.

Borsa: Suor Giuseppina, Suor Onorina, Don Attilio Gallo missionari, invocando per loro aiuto e protezione dalla Madonna, a cura dei Coniugi Borgogno, Torino, L. 51.000.

Borsa: Per la conversione dei peccatori, a cura di Consani Iride, Pisa, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando per grazie ricevute e invocandone altre urgenti, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Cerrato Bartolomeo, Pinerolo (TO), L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio della defunta Pallini Giuseppina, a cura di Leccardi Gilardoni Angela, Milano, L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, invocando protezione per i nostri sposi, a cura di Oreste e Amelia Ferraro, Torino, L. 50.000.

Borsa: Per la mia Laura, quale dono natalizio, a cura di N.N., Piacenza, L. 50.000.

Borsa: Per i miei cari, grandi e piccini, perché Don Bosco li protegga, a cura di N.N., Piacenza, L. 50.000.

Borsa: B. Don Rua e Don Ricceri, a cura di Gallo Marilena, Villaretto di Bagnolo Piemonte (CN), L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei defunti della famiglia A.R., Fossano (CN), L. 50.000.

Borsa: Alla memoria del Prof. Vevey Abele, a cura della moglie, L. 50.000.

Borsa: Don Tullio Sartor, a cura dei Direttivi Ispettoriali Cooperatori ed Exallievi di Novara, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Cantarella Rosetta, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: In memoria dell'Avv. Giacomo Gianoglio, a cura del figlio Dott. Giuseppe, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del figlio Giovanni, a cura di Barbero Maria Serafina, Lemma di Rosanna (CN), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, per implorare l'aiuto del Signore, a cura di Barbero Maria Serafina, Lemma di Rossana (CN), L. 50.000.

Borsa: Vocazioni Sacerdotali, a cura di Scerpa Angela in Falcone, Sonnino (LT), L. 50.000.

Borsa: Don Vincenzo Ricaldone continui a pregare per i miei nipoti, a cura di S.V., Mirabello (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Gio-

vanni Bosco, in suffragio della Mamma e invocando protezione, a cura di Leone, Franco, Maria Piera e Grazia, Argentera (CN), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di S.G., Pezzana (VC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in memoria e suffragio di Lantieri Cav. Ferruccio, a cura della Famiglia, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito Luigi e dei genitori, a cura di Noè Maria, Cerretto Langhe (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Mons. Versiglia e Don Caravario, a cura di Todesco Luigia, Sovramonte (BL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per una famiglia cristiana e figli sani e santi, a cura di Parlani Giorgina, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Ss. Domenico Savio e Santi Salesiani, invocando sempre protezione per Maria e Paolo, a cura dei nonni, Biella, L. 50.000.

Borsa: B. Michele Rua, in memoria e suffragio di Paolo e Carmela Gaeta e di Filoteo Ciuchetti, a cura di Manfredi Gaeta, Lanciano (CH), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Cocco Veneranda, Lanusei (NU), L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Ricaldone, a cura di Faes Alessandro, Vicenza, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Don F. Rinaldi, a cura di Manca Zaira, Terralba (CA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Gio-

vanni Bosco e S. Domenico Savio in ringraziamento e invocando ancora protezione, in omaggio al Centenario Salesiano Missionario, a cura dei Coniugi Taddei, Provaglio d'Iseo (BS), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per riconoscenza e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N., Savona, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in vivissimo ringraziamento, a cura di Casentini Margherita, Schio (VI), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura dei Cooperatori ed Exallievi di Lugo (RA), L. 50.000.

Borsa: B. Michele Rua, a cura di Rizzo Romana, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani: «grazie»; tutto è andato bene a mia nipote!», a cura di una Cooperatrice, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Imbriadori Jole, La Spezia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Braglia Lucia, Modena, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per implorare protezione, a cura di Faggiotto Caterina, Bassano del Grappa (VI), L. 50.000.

Borsa: Sacri Cuori di Gesù e di Maria, in ringraziamento del buon esito dell'operazione e a ricordo e suffragio della sorella Maria, a cura di Colombaro Renzo, Vignale M. (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di Bertetto Cristina, Nole Canav. (TO), L. 50.000.



UN DONO PER MONS. CARRETTO

E' il piccolo seminario per la sua diocesi, piccola ed enorme. Enorme perché vasta come un quarto d'Italia, e piccola perché conta solo quattromila cattolici. Mons. Carretto aveva chiesto il piccolo seminario come dono per il suo 25° di episcopato: lo ha potuto inaugurare sulla fine dell'anno scorso. E' intitolato a Domenico Savio, e accoglierà i futuri sacerdoti della diocesi e i catechisti. Già vi sono entrati i primi 15 ragazzi, che studiano il latinorum e la loro vocazione.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

AVVISO per il PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO**
inviare a:

TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 70.

VITTORIO MESSORI

Ipotesi su Gesù



7ª edizione

L'inchiesta lucida e documentata di un giornalista sulle origini del cristianesimo. Il viaggio alla ricerca del Gesù della storia. Un saggio vivacissimo e rigoroso per chi, credente o no, si interroghi sulle « ragioni » della fede.

L. 3.500

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

Vittorio Messori
IPOTESI SU GESÙ

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS 3/77

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO